

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Scienze delle Finanze

LE MIGRAZIONI IN ITALIA: EFFETTI SULL'ECONOMIA

RELATRICE
PROF.SSA ROBERTA DE SANTIS

CANDIDATA
MARIANTONIA GLIONNA
MATRICOLA 189491

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice

Introduzione	pag 3
Capitolo 1 - Le migrazioni: problemi di definizione e misurazione	4
1.1 – Problemi definitivi	4
1.2 – Rilevazione e misurazione	8
Capitolo 2 - Le migrazioni in Italia negli ultimi 10 anni: un confronto internazionale europeo	14
2.1 - Evoluzione storica dei flussi migratori in Italia prima del 2000.....	14
2.2 - Composizione e analisi della componente straniera in Italia negli ultimi 10 anni.....	15
2.3 - Analisi e confronto della composizione demografica migratoria con i Paesi UE.....	27
Capitolo 3 - Effetti sull'economia italiana: il mercato del lavoro, sistemi di welfare e PIL	34
3.1 - Composizione del mercato del lavoro.....	34
3.2 - Sistemi di Welfare.....	44
3.3 - Prodotto Interno Lordo.....	47
Conclusioni	51
Bibliografia	52
Sitografia	54

Introduzione

Negli ultimi decenni, il tema dell'immigrazione è diventato sempre più importante e attuale per numerosi Paesi. Dal 2000 nel Mondo il numero di persone che vivono in un paese diverso da quello di nascita è aumentato a un ritmo doppio rispetto alla crescita demografica complessiva (41% contro 20%). In Italia, nello stesso periodo, la popolazione sarebbe diminuita senza l'apporto degli immigrati, il cui peso sui residenti è salito molto rapidamente (dal 3,7% al 9,7%), avvicinandosi a quello degli altri principali paesi avanzati (10,7% nell'Unione europea e 14,5% negli USA).

L'Italia, a differenza di altri Paesi europei che vantano una storia migratoria meno recente, è divenuta lentamente meta di flussi migratori, prettamente eterogenei, soltanto verso la fine degli anni 80, dando il via ad una stagione di profondo cambiamento all'interno del tessuto socio-economico italiano, mutandolo radicalmente. I milioni di immigrati che attualmente risiedono regolarmente in Italia sono divenuti infatti parte integrante della vita politica e del sistema economico nazionale, assumendo un ruolo di primo piano nello sviluppo della società italiana. In un contesto internazionale sempre più competitivo e intricato, risulterà dunque essenziale il contributo prodotto da questa crescente componente della popolazione per le sfide globali che il nostro Paese dovrà affrontare.

Il I Capitolo è dedicato alle varie definizioni attribuite al termine di "immigrato" e, inoltre, prende ad esame le metodologie di rilevazione e misurazione, elaborate dai diversi Stati, della tematica presa ad oggetto, riscontrate a livello internazionale al momento della comparazione dei dati raccolti dagli stessi uffici specializzati in materia.

Il II Capitolo offre dapprima un breve sunto sull'evoluzione dei flussi migratori in Italia dall'unificazione fino al 2000, per poi procedere con una dettagliata analisi demografica relativa alla componente straniera attualmente residente all'interno dei confini nazionali; in conclusione, nella medesima sezione, per una maggiore comprensione dell'entità del fenomeno, è trattato anche un confronto tra il contesto italiano e quello dei principali Paesi europei soggetti ai flussi migratori esteri.

Nel III ed ultimo capitolo sono, infine, analizzati i più rilevanti e importanti indicatori economico finanziari, evidenziando i principali benefici e svantaggi apportati negli ultimi decenni dalla componente straniera, prendendo in particolare considerazione elementi come la composizione del mercato del lavoro, il sistema di welfare e il prodotto interno. La sezione è dunque incentrata sull'aspetto macroeconomico dell'immigrazione.

Si è ritenuto dunque opportuno procedere con lo studio del fenomeno migratorio facendo uso di elementi statistici. In tale elaborato verranno dunque analizzati, tramite l'utilizzo dei più recenti dati forniti dai più autorevoli centri di statistica e di ricerca nazionali e internazionali, i principali indicatori demografici, finanziari ed economici relativi agli immigrati regolari che vivono e lavorano in Italia.

CAPITOLO 1

LE MIGRAZIONI: PROBLEMI DI DEFINIZIONE E MISURAZIONE

1.1. Problemi definatori

L'Europa vede, sempre di più, uno scenario in continua e rapida evoluzione, dove i diversi Paesi membri affrontano situazioni talvolta simili, ma pur sempre imprevedibili, con differenti misure da parte dei propri Governi (riguardo accoglienza, contributi, permessi di soggiorno, concessione della cittadinanza ...).

L'Italia è attualmente una dei principali paesi europei attraversati da tali flussi migratori: basti pensare che la popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2016 assomma a 5,026 milioni di persone, pari all'8,3% della popolazione, vedendo dunque un aumento rispetto al 2015 (in cui ne contava 5,014 milioni)¹.

Tale fenomeno richiede, dunque, un sempre più urgente un monitoraggio, puntuale e costante, da parte della statistica ufficiale di ogni singola nazione, in modo tale da poter uniformare il più possibile i dati e le rilevazioni, fondamentali per le politiche pubbliche e per potere affrontare, prontamente ed efficacemente, le trasformazioni sociali in atto nelle diverse macroregioni. Il punto di partenza per poterne fare un'analisi non può che essere una riflessione sulle definizioni e sulle metodologie di rilevazione e misurazione di tutto ciò che riguarda i flussi migratori.

Tale monitoraggio, però, riscontra non pochi problemi a livello internazionale e nazionale per la comparabilità dei dati, i quali non sempre sono omogenei. Infatti le anagrafi mondiali non sempre hanno a disposizione le medesime tipologie di informazioni riguardo la propria popolazione residente. Inoltre non è sempre facile dare una vera e propria definizione su chi siano coloro che possono essere chiamati "immigrati", vista la varietà delle cause che spingono una persona ad abbandonare il proprio paese d'origine. Ci sono fornite più definizioni a riguardo.

Partendo da quella fornitaci dall'ONU, il migrante è "una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive nel paese ospitante da più di un anno". L'immigrato è, dunque, "chi si è trasferito in un altro paese" o anche "chi si è stabilito temporaneamente o definitivamente per ragioni di lavoro in un territorio diverso da quello d'origine". Tale definizione indica anche la durata temporale necessaria affinché una persona possa essere definita tale, ossia almeno un anno. Coerentemente con tale definizione, le raccomandazioni internazionali sul censimento (Unece, 2008) puntualizzano che il luogo di residenza abituale è il luogo dove una persona risiede per 12 mesi o più. In sostanza, la migrazione internazionale è quel processo che trasferisce una persona dalla popolazione di un paese a quella di un altro. Quindi si compie una distinzione netta tra le migrazioni e le altre forme di mobilità relative a soggiorni di più breve durata.

L'immigrazione è definita ancora come *"l'azione con la quale una persona stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo minimo di dodici mesi, o che si presume almeno di dodici mesi, dopo aver avuto in precedenza la propria dimora abituale"*² in un

¹ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*

² *Dimora abituale*: "il luogo in cui una persona trascorre normalmente il periodo quotidiano di riposo a prescindere dalle assenze temporanee a fini ricreativi, di vacanza, visita a parenti e amici, affari e motivi professionali, trattamenti medici o pellegrinaggi religiosi, oppure, in assenza di dati disponibili, il luogo di residenza legale o registrato" (reg. CE n. 862/2007);

altro Stato membro o in un paese terzo”, come riportato nel regolamento europeo³ relativo alle statistiche in materia di migrazione.

L’IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) lo definisce, invece, come “chiunque si muove o si sia trasferito in un confine internazionale o all’interno di uno Stato lontano dal suo luogo di residenza abituale, a prescindere dallo status giuridico della persona; se il movimento sia volontario o involontario; quali sono le cause del movimento; o qual è la durata del soggiorno”.

Il Dossier Statistico 2000 della Caritas, definisce gli immigrati “*attori che non sono legittimamente riconosciuti*” e continua rilevando che essi, essendo rappresentati “solo” dai sindacati e dalle organizzazioni no-profit, si ritrovano a partecipare alla società civile senza poter accedere a quella politica e “*questa mancata partecipazione rafforza le difficoltà già esistenti e li pone su un piano di subordinazione*”. Secondo il Primo Rapporto sulla Rappresentanza degli immigrati a cura del CNEL, il problema della rappresentanza, e quindi della partecipazione, assume per gli immigrati un significato molto profondo: la rappresentanza diventa “la condizione del proprio riconoscimento sociale e politico da parte delle istituzioni, delle altre rappresentanze e della società”. Ed è, infatti, proprio attraverso le diverse forme di rappresentanza che gli immigrati iniziano a percepirsi come parte di una serie di relazioni con la società del paese di arrivo.

Queste definizioni, all’apparenza semplici ed ovvie, tracciano una netta distinzione tra chi è realmente detentore dello status di immigrato o emigrato. Nei confronti risulta spesso ostico equiparare gli stock di cittadini stranieri nei diversi Stati. Infatti, nei Paesi di lunga trazione immigratoria non sono considerati immigrati le seconde o terze generazioni di stranieri insediatesi nel Paese ospitante, i quali spesso hanno ormai ottenuto la cittadinanza, integrandosi nel tessuto sociale dello Stato in cui risiedono. Al contrario, nei Paesi in cui l’immigrazione tende ad essere un fenomeno più recente, come in quelli mediterranei, i requisiti per essere registrato come immigrato risultano più accessibili; in Spagna, per esempio, è censito presso l’anagrafe anche colui che non è in possesso di alcun titolo giuridico paragonabile al nostro permesso di soggiorno, risultando l’unico Stato membro ad includere i migranti irregolari nelle statistiche ufficiali. I concetti di durata temporale del soggiorno e di residenza sono le principali cause di discostamento per i Paesi UE nella misurazione dei flussi migratori.

Dobbiamo dunque distinguere il piano legislativo da quello attuativo. *De iure* un migrante per ottenere lo status di residente deve rispettare determinate norme, che tendono ad essere diverse non solo tra cittadini e stranieri, ma anche tra stranieri e tra cittadini UE e non UE. *De facto*, invece, la registrazione all’anagrafe come residente implica necessariamente la presenza fisica in quel paese per almeno un periodo di tempo specificato dalla normativa.

In sintesi, possiamo dire che ci sono tre elementi fondamentali per poter parlare di migrazioni internazionali (un paese di appartenenza, uno di arrivo e un periodo minimo di residenza), ma ciò non basta per definire il fenomeno nella sua complessità: restano, infatti, fuori da questa definizione sia gli immigrati stagionali, ossia quelli che emigrano in un paese straniero sostandovi per brevi periodi (ad esempio limitatamente alla durata del contratto lavorativo che li lega all’azienda che li ha richiesti) sia le cosiddette “seconde generazioni” (ad esempio, un giovane di nazionalità italiana nato in Italia da genitori senegalesi).

³ Regolamento CE n. 862/2007

Tabella 1.1.1. Definizioni di migrante e altri termini correlati ma erroneamente usati come sinonimi.

Termine	Definizione	Fonte
Migrante	una persona che -si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale - vive nel paese ospitante da più di un anno.	Organizzazione delle Nazioni Unite
Clandestino	migrante irregolare, dunque i cittadini di paesi terzi dei quali è stata ufficialmente constatata la presenza sul territorio di uno Stato membro e che non soddisfano, o non soddisfano più, le condizioni di soggiorno o di residenza per quel determinato Stato membro.	Regolamento CE n.862/2007 art. 2, lett. r)
Rifugiato	persona che nel giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato.	Convenzione di Ginevra art. 1
Richiede d’asilo	colui che “è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo e ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d’asilo senza documenti d’identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti flussi migratori misti, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati	Glossario delle Linee Guida per l’applicazione della Carta di Roma, 2012
Profugo	colui che ha lasciato il proprio Paese, per il ragionevole timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità e appartenenza politica e ha chiesto asilo e trovato rifugio in uno Stato straniero, mentre il profugo è colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio Paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale.	dizionario Treccani
Sfollato	una persona che pur avendo abbandonato la propria casa a causa degli stessi motivi dei rifugiati, o a causa di eventi eccezionali (carestie, per esempio), non ha attraversato un confine internazionale.	UNHCR
Beneficiario di protezione sussidiaria	chi, pur non rientrando nella definizione del termine “rifugiato” ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale, necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, subirebbe un “danno grave” a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani.	Glossario delle Linee Guida per l’applicazione della Carta di Roma, 2012
Beneficiario di protezione umanitaria	accordata al migrante quando ragioni di carattere temporaneo e legate a condizioni particolari ne impediscono l’allontanamento dal territorio nazionale, ad esempio per motivi di salute e di cure	Glossario delle Linee Guida per l’applicazione della Carta di Roma, 2012

Fonti: varie, indicate in tabella

Nei casi concreti occorre usare con cautela queste categorie: in effetti, l’immigrato è per definizione chi viene dall’estero, mentre nel linguaggio corrente diventa colui al quale si attribuisce un determinato stereotipo legato all’appartenenza etnico- nazionale (ad esempio, i ghanesi sono “simpatici”, i rom sono “ladri”, ecc.) o ad uno status sociale (gli “extracomunitari sono poveri” e “portano malattie”), ed è spesso caricato di un significato razzista.

Anche parole come “profughi”, “rifugiati”, “migranti” e “richiedenti asilo” sono usate molto spesso come sinonimi o, comunque, termini sovrapponibili (anche e soprattutto nelle semplificazioni giornalistiche); questi indicano situazioni tra loro legate, ma non realmente coincidenti.

L’UNHCR (che rappresenta l’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) usa entrambe le parole, rifugiati e migranti, dicendo per esempio che «nel 2015, 292.000 rifugiati e migranti sono arrivati via mare in Europa». L’uso dei due termini viene scelto anche da altre organizzazioni come Amnesty International (“l’Unione europea ha chiesto all’Italia di usare la “mano dura” nei confronti dei rifugiati e dei migranti”⁴) o Human Rights Watch, le quali si pongono l’obiettivo di salvaguardia dei diritti umani.

La **tabella 1.1.1.** riporta, a tale proposito, alcune delle definizioni sempre più spesso confuse, non solo nel linguaggio comune. Infatti, tale problema definitorio pone, talvolta, difficoltà anche sul piano istituzionale e legislativo, andando a determinarne una frammentazione sia internazionale sia all’interno di uno stesso Stato, dove vengono regolati in maniera differente i diversi aspetti del fenomeno, tanto più che anche all’interno della categoria degli stranieri, in ragione della durata della loro residenza o del titolo di soggiorno da essi posseduto, Stato, Regioni e enti locali hanno già introdotto alcune differenziazioni nel godimento di diritti sociali (si pensi all’accesso alle prestazioni assistenziali, all’accesso all’edilizia residenziale pubblica), che hanno posto alcuni problemi sulla legittimità dei fini perseguiti e sulla congruità tra detti fini e i mezzi prescelti alla luce del principio di non discriminazione.⁵

In conclusione di tali riflessioni possiamo dire che, al di là delle definizioni dateci da organizzazioni e istituzioni, chi forse detiene realmente il potere di definire e classificare è chi ha una posizione di maggiore forza, ossia la società che riceve questi migranti. “L’immigrazione è sempre una questione di definizione dei confini tra: “noi”, la comunità nazionale insediata su un territorio ben demarcato, i “nostri amici”, ossia gli stranieri che accogliamo con favore come residenti ed eventualmente come futuri concittadini, e “gli altri”, gli estranei propriamente detti, che siamo disposti ad ammettere provvisoriamente, per esempio come turisti, ma che in linea di principio non vorremmo vedere insediati stabilmente nelle nostre città, e tanto meno annoverati tra i cittadini a pieno titolo. Questo potere svolge, dunque, una funzione rilevante nel costruire la categoria sociale degli immigrati, ossia gli stranieri provenienti da paesi più poveri, autorizzati a soggiornare in maniera provvisoria e condizionata. Questo avviene specialmente quando siamo costretti, tra molte reticenze, ad ammettere che ne abbiamo bisogno, per ragioni di copertura dei fabbisogni di manodopera, oppure quando riconosciamo, anche in questo caso con molta riluttanza, che hanno titolo per chiedere protezione sotto la bandiera dei diritti umani di cui ci proclamiamo difensori.”⁶

Si intende, dunque, per *immigrati* “coloro che arrivano”, considerandoli unicamente in quanto “diversi da noi”, con una concezione del loro arrivo, talvolta, come “problema”, se non addirittura come “pericolo”, specialmente in una società sempre più timorosa riguardo attacchi terroristici. E’ indispensabile che la società non si riduca a un coacervo di spezzoni di diversità, senza un collante che li tenga uniti, deriva che conseguirebbe se i nuovi cittadini non venissero coinvolti e si privassero di spazi di partecipazione⁷. Per questo l’eccessiva enfaticizzazione sulle misure

⁴ Amnesty International, *Rapporto Hotspot Italia, 2016*

⁵F. Biondi Dal Monte, *I diritti sociali degli stranieri tra frammentazione e non discriminazione Alcune questioni problematiche.*

⁶ M. Ambrosini, *Migrazioni, territori, appartenenze: una relazione contrastata.*

⁷ Mons. E. Feroci, direttore della Caritas diocesana romana, *Per un orientamento aperto sull’immigrazione: spunti dalla storia romana e cristiana.*

coercitive necessita di essere superata con una visione più globale e più realistica, che valorizzi le potenzialità degli immigrati, facilitando l'accesso alla cittadinanza e riaprendo realisticamente il dibattito sul voto amministrativo.

1.2.Rilevazione e misurazione

Un ulteriore punto su cui riflettere riguarda le metodologie di rilevazione e misurazione di tale fenomeno.

Per andare a rilevare e misurare gli andamenti e i “numeri” che riguardano i flussi migratori sono utilizzati diversi indicatori demografici (di cui alcuni dei principali sono riportati nella **Tabella 1.2.1.**).

Tabella 1.2.1. Indicatori demografici utilizzati per misurare i flussi migratori

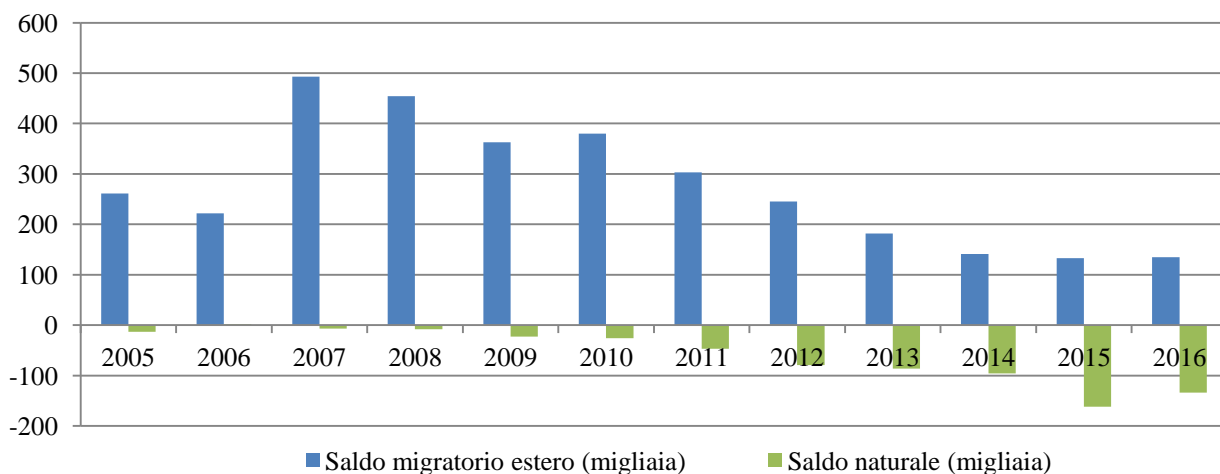
Popolazione residente	costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) delle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata
Saldo migratorio con l'estero	differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero
Saldo migratorio interno	differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale “tecnico” tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.
Saldo migratorio per altri motivi	differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi. Si tratta di un saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti.
Saldo migratorio totale	differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi
Saldo naturale	differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.
Saldo totale	somma del saldo naturale e del saldo migratorio

Fonte: Report Istat su indicatori demografici, 12 febbraio 2015

Nel 2016 la stima del saldo migratorio in Italia è pari a +135 mila unità, per un tasso migratorio pari al 2,2 per mille, uguale a quello del 2015, il cui valore in termini assoluti è stato pari a +133 mila unità.⁸

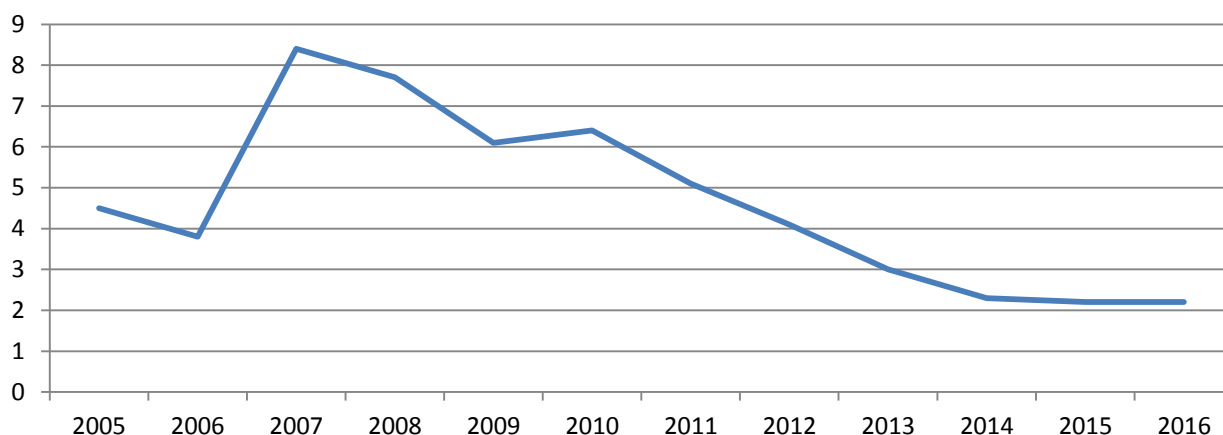
⁸ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*

Grafico 1.2.2. Confronto tra saldo migratorio estero e saldo naturale (in migliaia) in Italia tra il 2005 e il 2016.



Fonte: ISTAT, *La popolazione in Italia, nuove stime per l'anno 2016*

Grafico 1.2.3. Trend del tasso migratorio (per mille) in Italia tra il 2005 e il 2016.



Fonte: ISTAT, *La popolazione in Italia, nuove stime per l'anno 2016*

Esiste un profondo legame tra i sistemi di registrazione dei cittadini stranieri presenti in un paese e le possibilità di rilevazione statistica; ma le modalità di registrazione sono differenti nelle diverse legislazioni nazionali, per cui, in assenza di procedure standardizzate, i confronti statistici internazionali non sono agevoli.⁹ Tale difficoltà che riguarda la rilevazione e, quindi, la misurazione riguardante tale fenomeno può essere anch'essa considerata come una conseguenza del problema definitorio.

Prima della regolamentazione comunitaria, ogni Stato membro adottava criteri diversi per registrare presso i propri registri nazionali i migranti come residenti regolari.

Il Consiglio e Parlamento europeo hanno varato nel 2007 un regolamento¹⁰, in tema di statistiche sulle migrazioni e di protezione internazionale, il cui scopo è proprio quello di arrivare a un

⁹ Dossier Istat sull'immigrazione: misurazione, 2011

¹⁰ Regolamento CE n. 862/2007

superamento delle difficoltà di definizione e misurazione di tale fenomeno che sta cambiando profondamente l'assetto sociale dell'UE. Tale regolamento, approvato l'11 luglio del 2007, abrogando il regolamento (CEE) n. 311/76 del Consiglio, fa seguito all'intenzione espressa dalla Commissione di creare una base legislativa per tali statistiche, in un settore a cui è stata riconosciuta una certa priorità a livello sia europeo sia nazionale. Esso fissa le norme comuni per la rilevazione e la compilazione delle statistiche comunitarie in materia di migrazioni internazionali, popolazione dimorante abitualmente, acquisizione della cittadinanza, protezione internazionale, prevenzione dell'ingresso e del soggiorno illegali, permessi di soggiorno di cittadini di paesi terzi, rimpatri.

Tale normativa vuole ottimizzare l'uso dei dati disponibili al fine di produrre statistiche che siano coerenti quanto più possibile alle definizioni considerate.

L'analisi e la composizione dei gruppi di paesi dell'UE, dell'EFTA (Associazione europea di libero scambio) e dei paesi candidati all'adesione al 1° gennaio dell'anno di riferimento, sono riportate nel regolamento di esecuzione UE n. 351/2010, che definisce una serie di statistiche di base sui flussi migratori internazionali, sugli stock di popolazione straniera, sulle acquisizioni di cittadinanza e sui permessi di soggiorno, nonché in materia di asilo e di misure contro l'ingresso e i soggiorni illegali.

Sebbene gli Stati membri dell'UE possano continuare a utilizzare altri dati, purché affidabili, in funzione della loro disponibilità e delle prassi nazionali, le statistiche compilate a norma del regolamento devono comunque basarsi su definizioni e concetti comuni. Nonostante ciò, non si propone di imporre agli Stati membri il ricorso a fonti di dati o sistemi amministrativi completamente nuovi, ma potrebbe contribuire allo sviluppo delle attuali attività statistiche in materia di migrazioni e incrementare la cooperazione tra le diverse Amministrazioni. La responsabilità per la produzione di statistiche in materia di immigrazione coinvolge, infatti, diversi enti. La maggior parte degli Stati membri basa le proprie statistiche su fonti di dati amministrativi quali registri anagrafici, registri della popolazione straniera o registri dei permessi di soggiorno o di lavoro, registri sanitari o fiscali; altri ricorrono invece a statistiche speculari, a indagini per campione o a metodi di stima per produrre statistiche sulle migrazioni. L'attuazione del regolamento dovrebbe migliorare la disponibilità e la comparabilità delle statistiche sulle migrazioni e sulla cittadinanza.

I dati sulle acquisizioni di cittadinanza sono raccolti da Eurostat in base alle disposizioni dell'articolo 3, paragrafo 1, lettera d), del regolamento n. 862/2007, ai sensi del quale: "*Gli Stati membri trasmettono alla Commissione (Eurostat) statistiche sul numero di: [...] persone che hanno dimora abituale nel territorio dello Stato membro e che, durante il periodo di riferimento, hanno acquisito la cittadinanza dello Stato membro [...] disaggregate per [...] precedente cittadinanza o precedente status di apolide delle persone in questione*".¹¹

Eurostat (ufficio statistico dell'Unione Europea) produce statistiche su molteplici temi connessi ai flussi migratori internazionali, agli stock di popolazione straniera e alle acquisizioni di cittadinanza. I dati sono rilevati su base annua e sono trasmessi a Eurostat dalle autorità statistiche nazionali degli Stati membri dell'UE.

Come previsto dall'articolo 2, paragrafo 1, lettere a), b) e c), del regolamento n. 862/2007, sono censiti gli immigrati che risiedono (o che si presume risiedano) nel territorio di uno Stato membro dell'UE per un periodo minimo di dodici mesi e gli emigrati che vivono all'estero per più di dodici

¹¹ Regolamento CE n. 862/2007, art.3, paragrafo 1, lett d)

mesi. I dati raccolti da Eurostat vertono pertanto sulle migrazioni che riguardano un periodo di almeno dodici mesi: sono pertanto incluse fra i migranti le persone emigrate per un periodo minimo di un anno e quelle emigrate definitivamente.

In una situazione di esigenze informative in rapido mutamento, la statistica ufficiale ha dato prova di un'apprezzabile elasticità della soddisfazione della domanda. Il sistema di statistiche ufficiali sulla popolazione, sia italiana che straniera, si basa fundamentalmente sulla contabilizzazione dell'ammontare della popolazione residente e dei flussi che contribuiscono alla sua variazione (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, nascite e decessi); quindi l'iscrizione all'anagrafe¹² rappresenta l'evento che determina l'ingresso nel sistema informativo statistico ufficiale sulla popolazione.¹³

Nel nostro Paese il sistema di registrazione dei cittadini stranieri prevede il rilascio del permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari, mentre dall'aprile 2007, per i cittadini comunitari le anagrafi rappresentano l'unica fonte per la rilevazione della consistenza e dei flussi. L'iscrizione all'anagrafe rappresenta dunque un passaggio essenziale dell'iter per la certificazione necessaria all'acquisizione di diritti rilevanti per gli stranieri residenti e, nel contempo, uno strumento essenziale per la misura statistica del fenomeno.

Tuttavia si tratta di uno strumento di misura imperfetto: anzitutto per la natura amministrativa della fonte che impone imitazioni rispetto all'unità di rilevazione (solamente gli stranieri regolarmente presenti e stabilmente soggiornati) e alla misura delle sue caratteristiche (soltanto le misure registrate in anagrafe).

L'estendersi e approfondirsi delle esigenze conoscitive degli utilizzatori dei dati demografici e sociali fa sì che, nel settore delle statistiche migratorie, si bada diffondendo e consolidando un approccio fortemente integrato per lo sfruttamento delle diverse fonti di dati disponibili. Vi è inoltre il rischio di andare incontro a rilevanti ripercussioni sulla produzione statistica in seguito a variazioni normative, che possono causare un rallentamento delle pratiche di iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri, che comporterebbe un ulteriore scostamento temporale tra l'effettiva presenza sul territorio del cittadino e il momento della sua rilevazione.

In Italia la preparazione delle statistiche dei flussi migratori sono basate su due differenti questionari dove sono raccolti dati da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e mandati a tutti i comuni. Nel primo questionario sono riportati i dati aggregati sulla popolazione residente e su tutto ciò che determina le variazioni demografiche. Nel secondo, invece, sono riportati i dati riguardanti i cambiamenti di residenza. Le varie statistiche hanno come base questi due differenti questionari.¹⁴ Tutti i dati raccolti sono stati elaborati dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Interno e fanno parte del Programma Statistico Nazionale, rappresentando il dato istituzionale sul quale basare qualsiasi considerazione sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Questo lavoro si pone come obiettivo di dimensionare la questione "stranieri in Italia" rapportandola alla popolazione residente e valutandone alcune sfaccettature, con particolare riguardo ai permessi di soggiorno concessi ai cittadini extracomunitari che arrivano nel nostro Paese. Il senso e il perché della presente "monografia statistica" vanno ricercati nel desiderio di condensare, in uno spazio

¹² *Anagrafe della popolazione*: il sistema continuo di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'Estero.

¹³ L'iscrizione in anagrafe è obbligatoria per le presenze prolungate.

¹⁴ Thierry X., Herm A., Kupiszewska D., Nowok B, Poulain M., *How the UN recommendations and the forthcoming EU regulation on international migration statistics are fulfilled in the 25 EU countries?*, 2005.

dedicato, i dati salienti, di particolare interesse per l'Amministrazione dell'Interno e non solo, e per fornire uno strumento ulteriore di documentazione e di valutazione¹⁵.

Nel dicembre del 2005 l'Istat ha organizzato un convegno dal titolo "*La presenza straniera in Italia*", che ha rappresentato l'occasione per un dibattito approfondito sugli stranieri in rapporto ai cambiamenti avvenuti sul piano sociale e normativo; i contributi presentati, sia dalla statistica ufficiale, sia dal mondo della ricerca, hanno permesso di ricostruire il quadro del fenomeno migratorio in un'ottica multidimensionale; durante l'incontro venne espresso da parte dell'istituto l'intento di lavorare in "*un'ottica di sistema informativo integrato*".

Dunque, con l'obiettivo di osservare gli eventi e i comportamenti demografici e sociali dei cittadini stranieri in una prospettiva conoscitiva, si è superato l'approccio della contabilizzazione dei singoli eventi, che inizialmente caratterizzava il processo produttivo del settore, a favore di un'ottica di sistema informativo. Si tratta di una trasformazione che richiede un'apertura a temi interdisciplinari di ricerca, in modo da arricchire di contenuti le analisi basate sui dati demografici e di fornire elementi per formulare quadri concettuali all'interno dei quali le informazioni generate acquisiscano significato e aumentino il loro potenziale informativo.

Fino al censimento del 1991 la misura corrente dei movimenti migratori si basava sul calcolo del saldo migratorio con l'estero, che assume valori stabilmente positivi a partire dal 1973. A partire dagli anni "80 si registrava un consistente flusso in ingresso di cittadini stranieri e, in particolare, dagli anni "90 in Italia l'immigrazione è andata sempre aumentando in maniera man mano più stabile, da cui l'Istat cominciò il suo arricchimento di produzione statistica sui cittadini stranieri. Lo studio dell'integrazione¹⁶ sociale, nonché la programmazione e la valutazione delle politiche per la promozione dell'integrazione, passano necessariamente attraverso l'integrazione delle informazioni statistiche.

Il notevole impegno di analisi statistica dei dati di base, di ricognizione delle fonti esistenti e dei loro formati e di integrazione tra le diverse fonti costituisce la base dello sviluppo del *Sistema informativo integrato sugli stranieri*, ossia un progetto finalizzato a rendere disponibile e immediatamente fruibile l'informazione statistica agli utilizzatori.

Tra i principali sistemi informatici¹⁷ che intervengono nei processi di ingresso e permanenza di lavoratori extracomunitari nel mercato del lavoro italiano vi sono:

- il sistema informatico dello Sportello unico per l'immigrazione (SPI)
- il sistema informatico SILEN
- il sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie (CO)
- il sistema informatico dei Permessi di Soggiorno (stranieri Web)
- il sistema informativo dei percettori di trattamento di sostegno al reddito
- i sistemi informativi di lavoro - SIL

Il percorso che ne ha condotto la realizzazione ha avuto inizio nel 2006, momento ricco di informazioni e dati sugli stranieri, ma con un quadro informativo, appunto, non integrato. Non era

¹⁵ Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le politiche del personale ufficio centrale di statistica, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013 e aggiornamento 2014*

¹⁶ Il termine di *integrazione* nell'ambito delle politiche sociali indica, generalmente, il percorso di inserimento di un individuo all'interno di una società e di una comunità.

¹⁷ Il quaderno "*Sistema Informativo Immigrazione. Sintesi dello studio di fattibilità*" è realizzato nell'ambito dei progetti "*Programmazione e organizzazione dei servizi per il reimpiego degli immigrati nelle regioni del centro nord*" e

"*Programmazione e gestione delle politiche migratorie*", promossi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione a valere su fondi Fondo Politiche Migratorie e PON Governance e Azioni di Sistema - 2001-2013 Ob. Convergenza Fondo Sociale Europeo. Il lavoro è a cura di Rodolfo Giorgetti, Responsabile dell'Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A. e di Enrico Melis, esperto di sistemi informativi.

possibile, per gli utenti, accedere alle diverse informazioni sugli stranieri rese disponibili dall'Istat utilizzando un unico strumento (pubblicazione o database).

Tabella 1.2.4. Principali vantaggi attribuiti al sistema informativo integrato

Immediatezza (immediacy)	Un sistema informativo, attraverso l'integrazione dei dati provenienti da diverse fonti, consente un accesso immediato all'informazione.
Personalizzazione (personalization)	Diversamente dalle fonti statistiche tradizionali, il sistema informativo, nella sua componente multidimensionale, favorisce la diffusione personalizzata dell'informazione statistica, sia attraverso la messa a punto di output sia attraverso la ricerca.
Interpretazione (interpretation)	Il sistema informativo integrato promuove l'integrazione dei metadati e fornisce metadati ad hoc per l'utilizzo e la lettura di dati nello specifico ambito trattato dal sistema. Può essere inoltre un repository di metadati di facile accesso perché circoscritto alle tematiche trattate.
Integrità (authenticity)	I dati inseriti all'interno di un sistema informativo non sono soltanto validati, ma anche controllati sulla base della coerenza tra le diverse fonti che il sistema gestisce.
Accessibilità (accessibility)	Il sistema informativo integrato è uno spazio di informazione accessibile. Dovrebbe spingere non tanto a scaricare dati (se non quelli realmente necessari), ma diventare una sorta di biblioteca on line alla quale accedere, guardare diverse informazioni, selezionare e scaricare solo i materiali necessari. La personalizzazione consente anche, in prospettiva, di creare un proprio archivio di ricerche effettuate e salvate.
Formato (embodiment)	Il sistema informativo consente il trattamento dei dati in diversi formati. Permettere di visualizzarli in maniera gradevole online (in alcuni casi con cartogrammi), ma anche di scaricarli in formato lavorabile.
Riconoscimento di un valore economico del servizio offerto (patronage)	Non in termini di pagamento, ma di scambio di informazioni. Si può ipotizzare, infatti, che il sistema serva, in prospettiva, anche per raccogliere le esigenze informative degli utenti. Ad esempio, prevedendo una registrazione volontaria (con la compilazione di un breve form) per accedere a informazioni più dettagliate oppure per ricevere degli avvisi di aggiornamento.
Reperibilità (findability)	Il sistema informativo deve consentire di trovare facilmente l'informazione. Per farlo è naturale che debbano essere sviluppate tutte le forme possibili di facilitazione rese possibili dal web.

Fonte: Kevin Kelly (fondatore della rivista Wired), "Better than free" (Edge), 2/5/2008

Tale sistema, ha, dunque, consentito di superare la tradizionale ottica "per fonte di dati", offrendo agli utilizzatori un set ampio e coerente di tavole organizzate per temi: popolazione, famiglie e abitazioni, salute e welfare, giustizia, formazione e istruzione, asilo e cittadinanza, lavoro. Tutte queste tavole di informazioni, provenienti da diverse rilevazioni, sono curate e armonizzate all'interno di questo sistema, concepito come portale di accesso a fonti di dati, pubblicazioni e approfondimenti. Dunque, un sistema informativo non comporta duplicazione o ridondanza dell'informazione, ma diviene semplicemente un processo di trasformazione lungo il quale le informazioni in ingresso vengono lavorate, integrate, arricchite e personalizzate.

CAPITOLO 2

LE MIGRAZIONI IN ITALIA NEGLI ULTIMI 10 ANNI: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE EUROPEO

2.1 Evoluzione storica dei flussi migratori in Italia prima del 2000

Le situazioni del passato hanno fortemente influenzato le situazioni del presente. Tradizionalmente, l'Italia è un Paese caratterizzato da una lunga e costante storia di emigrazione e solo da una recente quanto rapida crescita dell'immigrazione.

Infatti l'Italia, per gran parte della sua storia, dall'unità in poi, è stato un paese di emigrazione e il fenomeno dell'immigrazione è stato invece pressoché inesistente, fatta eccezione per alcuni eventi straordinari causati dalla seconda guerra mondiale, come l'esodo istriano, o il rientro degli italiani dalle ex-colonie d'Africa. Tali accadimenti non presentavano sostanziali problemi d'integrazione dal punto di vista sociale o culturale. Il fenomeno dell'emigrazione dunque cominciò ad affievolirsi decisamente solo a partire dagli anni sessanta, dopo gli anni del miracolo economico, mentre, a partire dagli anni ottanta, è iniziato un regolare flusso di immigrati verso l'Italia, provenienti principalmente dai Paesi in via di sviluppo, dal Nord Africa, dall'Unione Europea e dall'Est Europa.

Nel 1973 l'Italia vide per la prima volta nella sua storia un saldo migratorio positivo, seppure in misura leggerissima. Tuttavia, gli ingressi erano per lo più dovuti a migranti italiani che rientravano nel Paese. Il flusso di stranieri invece, cominciò a prendere piede solo verso la fine degli anni "70, sia per la "politica delle porte aperte" praticata dall'Italia, sia per le politiche restrittive praticate dagli altri paesi.

Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri, di cui circa un terzo "stabili" e il rimanente "temporanei".

Nel 1991 il numero di stranieri residenti era di fatto raddoppiato, passando a 625.000 unità. Tale saldo migratorio negli anni novanta ha continuato a crescere e, dal 1993 (anno in cui per la prima volta il saldo naturale è diventato negativo), ha rappresentato la sola causa di incremento della popolazione italiana.

In tale contesto è evidente il fatto che il fenomeno immigratorio è in continuo divenire, sia per le situazioni contingenti che ne determinano e/o condizionano l'andamento, sia per le ripercussioni che queste possono produrre sulla normativa vigente, aspetto di valenza non trascurabile per le logiche conseguenze che l'introduzione di eventuali mutamenti legislativi può avere sull'aspetto statistico della questione.

Per capire a fondo le situazioni contemporanee, venutesi a creare nel nostro paese riguardanti l'immigrazione, bisogna percorrere le tappe principali riguardanti la creazione dell'Unione Europea e come questa influenza la politica generale italiana. Successivamente è possibile fare una panoramica del quadro migratorio italiano, indicando le cause, gli effetti ed i motivi che spingono migliaia di persone ad entrare nel nostro territorio.

2.2. Composizione e analisi della componente straniera in Italia negli ultimi 10 anni

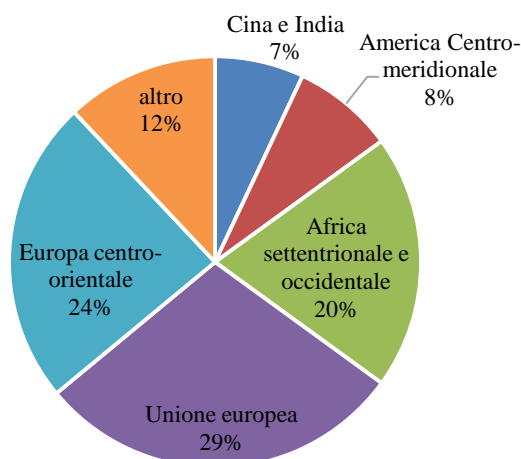
A livello statistico l'anno 2008 pone un segno di demarcazione in quanto, dopo l'entrata dei Paesi dell'Est europeo nella UE, non è stato più possibile rilevarne l'entità numerica attraverso le richieste annuali dei permessi di soggiorno in quanto, nel rispetto della libera circolazione dei cittadini europei sul continente essi possono circolare liberamente senza alcun permesso.

Per chiarire i motivi della scelta del periodo temporale preso in esame, 2008–2013, è indispensabile un'ulteriore precisazione. Con l'evoluzione dell'Unione Europea, che ha allargato i suoi confini fino a comprendere ben 27 Stati al 31 dicembre 2012, molti cittadini stranieri, considerati extracomunitari, nel momento in cui il proprio Paese vi ha aderito hanno perso tale connotazione per divenire, a tutti gli effetti, cittadini europei e, in quanto tali, liberi di circolare in tutto il territorio comunitario senza necessità di richiedere un permesso di soggiorno al Paese ospite. Tale diritto, insieme con la libera circolazione delle merci, dei servizi e dei capitali è una delle quattro libertà fondamentali garantite dall'ordinamento giuridico dell'Unione Europea (UE). In seguito agli Accordi di Schengen del 1985 e al Trattato di Maastricht, che ha introdotto l'istituto della cittadinanza europea, tale principio ha assunto un valore più ampio, includendo anche il più generale diritto per i cittadini europei di soggiorno e circolazione in tutto il territorio dell'UE.

Fino al 27 aprile 2007 l'Istat elaborava e diffondeva dati sui cittadini stranieri non comunitari in possesso di un valido documento di soggiorno rilasciato dal Ministero dell'Interno. Da tale data non fu più necessario il rilascio del documento di soggiorno per i cittadini stranieri provenienti da Romania e Bulgaria, già preceduti nel tempo dai cittadini provenienti da Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

In particolare, gli stranieri residenti dotati di una cittadinanza appartenente all'area dell'Unione Europea sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio, passando da circa 125.000 nel 1992 a 1.241.348 nel 2009, il che significa un incremento percentuale sul totale degli stranieri residenti in Italia dall'8,1% al 29,3%. Sono invece rimasti più o meno costanti i flussi dall'America centro-meridionale (8,3% nel 2002 e 7,7% nel 2009) e dalla Cina e dall'India (rispettivamente 6,8% e 6,9%, con un lieve aumento negli anni centrali del decennio), mentre sono sensibilmente diminuiti coloro che provengono dall'Europa centro-orientale (dal 37,7% al 24% nello stesso periodo) e dall'Africa settentrionale e occidentale (da 27,8% a 20,5%), nonostante rimangano entrambi molto numerosi in valori assoluti.

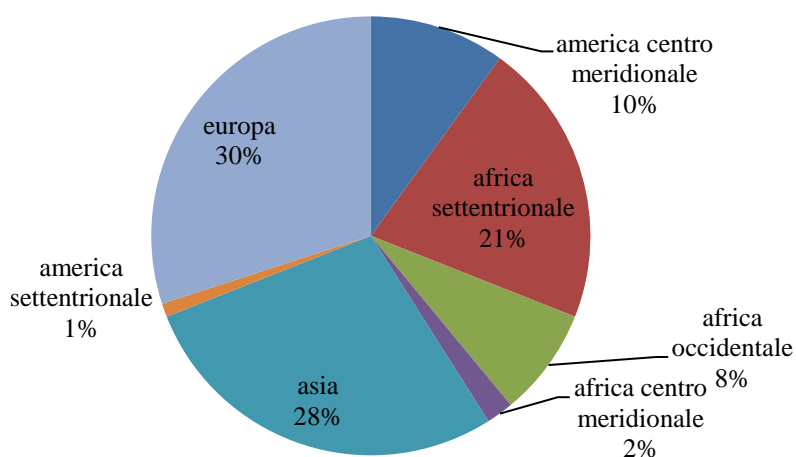
Grafico 2.2.1. Popolazione straniera residente in Italia per cittadinanza nel 2010.



Durante gli anni ‘80 quindi, l’Italia si è trasformata da un Paese esportatore di forza lavoro ad uno importatore, e l’aumento è stato piuttosto netto: nel 1980 gli stranieri residenti erano circa 300.000, sono passati a circa 1.500.000 nel 2000 e al 1 gennaio 2010 ammontavano a 4.235.059 unità, registrando un incremento di circa il 180% nel primo decennio del nuovo millennio. Guardando ai valori percentuali, al primo gennaio del 2010 la popolazione straniera rappresentava il 7,4% dell’intera popolazione residente, un valore ben lontano da quelli di inizio millennio che superavano di poco il 2%.

Anche passando ad un’analisi delle macroaree di origine degli immigrati in Italia possibile notare una relativa prevalenza della componente europea, la quale rappresenta il 30% delle presenze. Segue l’Asia con il 28% e l’Africa settentrionale che si ferma al 21%. Nullo invece l’apporto da parte dell’Africa Meridionale, da cui proviene circa il 2% della popolazione straniera del nostro Paese, e dall’America Settentrionale che registra l’1%.

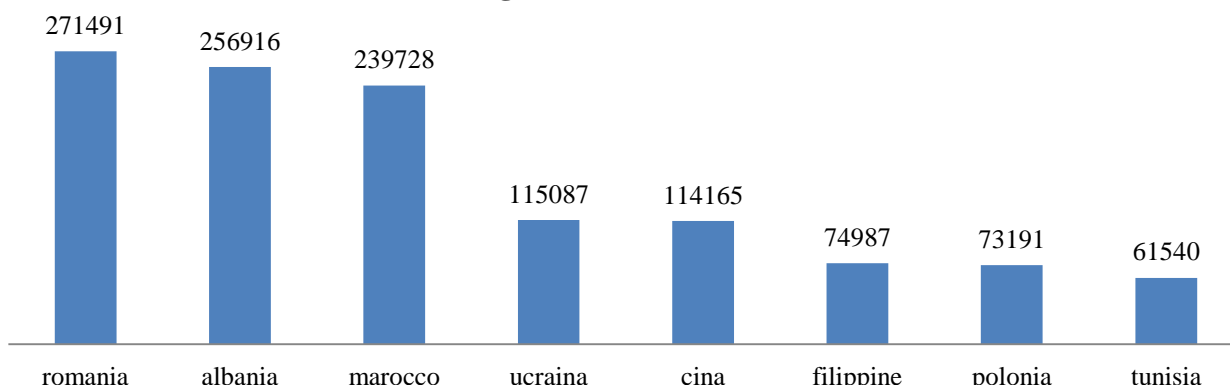
Grafico 2.2.2. Popolazione straniera residente in Italia per cittadinanza nel 2014.



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su base Istat

Il flusso migratorio che l’Italia ha accolto nel corso degli ultimi decenni è stato dunque caratterizzato, a differenza di altri Paesi contraddistinti da una maggiore omogeneità, da un’ampia varietà delle nazionalità di provenienza dei migranti, pur riscontrando una prevalenza di arrivi da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina.

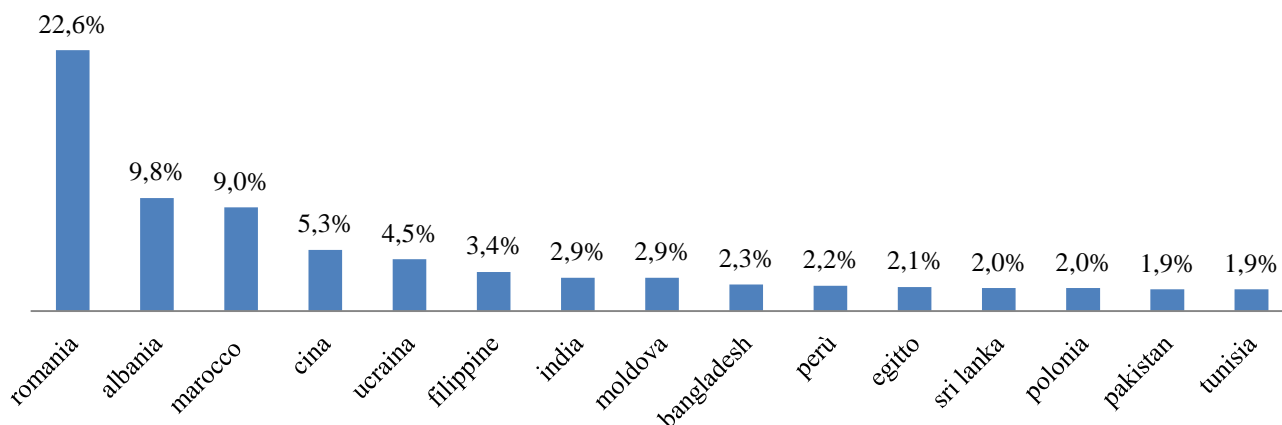
Grafico 2.2.3. Prime 8 nazionalità degli stranieri in Italia (2005).



Fonte: Università Politecnica delle Marche, Elaborazione su dati Istat, 2005

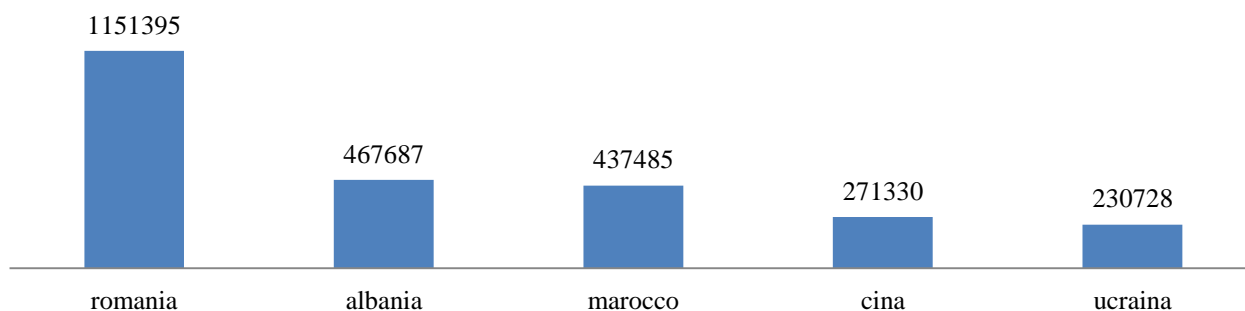
Al 1° gennaio 2015 in Italia sono presenti ben 198 nazionalità su un totale mondiale, al 2016, di 232. ¹⁸Risiedevano in Italia 60.795.612 abitanti, di cui 5.014.437 di cittadinanza straniera (8,2%), di cui 2.641.641 donne (52,7%). Rispetto alla stessa data del 2014, la popolazione straniera è aumentata di 92.352 unità (+1,9%).

Grafico 2.2.4. Le prime 15 nazionalità degli stranieri in Italia (2015).



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Grafico 2.2.5. Le prime 5 nazionalità più numerose in Italia (2016).



Fonte: Istat, indicatori demografici 2016 Italia

La comunità rumena, allo stesso modo del 2005, risulta essere la più consistente, con 1.151.395 di cittadini residenti in Italia, pari all'intera popolazione del Friuli Venezia Giulia. I cittadini di Bucarest sono maggiormente presenti nelle Regioni Lazio, Lombardia e Piemonte; solo nella città di Roma Capitale nel 2011, secondo gli ultimi dati disponibili ISTAT, risiedevano 72.642 cittadini Rumeni. La nazionalità albanese invece è la seconda più numerosa, con 467.687 residenti, con circa il 17% del totale della popolazione della Repubblica d'Albania che vive in Italia. Tale comunità però risulta essere in contrazione rispetto al 1° gennaio 2015, a causa dei rientri in patria favoriti dalla consistente crescita economica che il Paese sta attraversando, cresciuto nel solo primo trimestre 2016 del 2,96%. I marocchini invece rappresentano la prima comunità africana più radicata in Italia, con 437.485 cittadini stanziatisi in Italia, prevalentemente insediatisi nelle province del Nord Italia, con Torino e Milano che ospitano ciascuna più di 30.000 unità. La Lombardia e la Toscana risultano essere invece i maggiori bacini di attrazione della comunità

¹⁸ Fonte: ONU

cinese, con 271.330 unità sull'intero territorio nazionale. I cittadini cinesi, dalla forte vocazione imprenditoriale, figurano tra le più antiche comunità straniera ospitate in Italia, con Milano che già nel 1920 ospitava l'attuale "Chinatown". La comunità ucraina infine, quinta con 230.728 presenza, è maggiormente presente nella provincia di Napoli, seguite da quelle di Roma e Milano. L'80% degli occupati ucraini in Italia è donna, prevalentemente impegnati nel settore dei servizi personali e della collaborazione domestica.

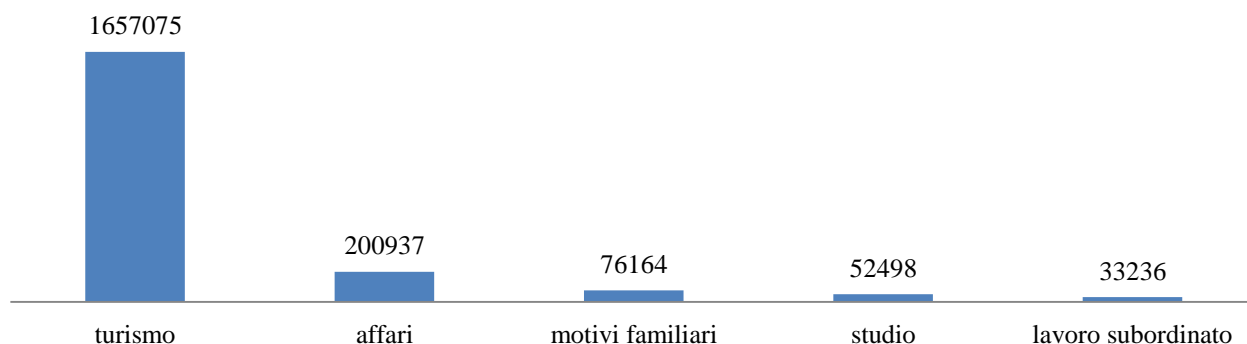
Per una comprensione più consapevole e efficace dei flussi migratori e della presenza straniera in Italia, comunitaria e extracomunitaria, è necessario introdurre la tematica tramite l'analisi dei visti di ingresso rilasciati per l'ingresso nel nostro Paese. Richiamando dunque brevemente la normativa in materia, i cittadini dei paesi europei che hanno aderito agli accordi di Schengen, possono circolare liberamente per un periodo inferiore a 3 mesi senza alcun visto di soggiorno, per poi, una volta superato tale periodo, richiedere l'iscrizione presso le anagrafi comunali per l'insediamento permanente. Una normativa diversa è invece riservata ai cittadini extracomunitari, per i quali è strettamente necessario il possesso del visto rilasciato dall'ambasciata italiana del paese di provenienza, con la successiva richiesta, una volta fatto ingresso in Italia legalmente, del permesso di soggiorno per il medesimo motivo per cui è stato rilasciato il visto, per risiedere legalmente e stazionariamente.

Nel 2013, sono stati rilasciati dalle nostre ambasciate 2.109.985 visti di ingresso, con un incremento

del 13,5% sul 2012. Dalla lettura del grafico emerge che la gran parte dei visti (78,5%) è rilasciato per motivi turistici.

Dietro questo dato si cela spesso un'immigrazione di tipo irregolare, frequentemente riconducibile alle donne proveniente dai Paesi dell'Europa Orientale e a processi di ricongiungimento familiare clandestini, spesso non dichiarati e dunque regolarizzati, a causa della normativa comunemente ritenuta inefficace e inadeguata al fabbisogno dei nuovi nuclei familiari insediatisi in Italia. Ai visti di ingresso per motivi turistici, seguono quelli per affari, in contrazione dello 0,9% sul 2012, sintomo della recessione dell'economia nazionale italiana durante il medesimo anno. È doveroso inoltre sottolineare che 76.164 visti sono stati rilasciati per motivi familiari, che pur rappresentando solamente il 3,6% del totale, forniscono un chiaro indicatore del perdurante processo di stabilizzazione di alcune comunità di immigranti in Italia.

Grafico 2.2.6. Distribuzione dei visti d'ingresso in Italia per motivi di rilascio (2013).



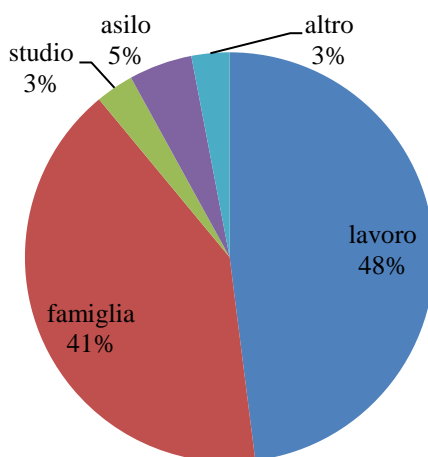
Fonte: Caritas e Migrantes, XXIV Rapporto immigrazione 2014. Elaborazione su dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Il permesso di soggiorno, detenuto da 3.874.726 cittadini extraeuropei al 1° Gennaio 2014, con una contrazione dei permessi rilasciati del 2,9% rispetto al 2013, e nel 49,2% dei casi detenuto da

donne. Tale documento può essere a termine, in quanto soggetto a scadenze che variano a seconda della motivazione da un minimo di sei anni ad un massimo di due anni, o di lungo periodo, cioè a tempo indeterminato e richiedibili soltanto da chi possiede un permesso di soggiorno valido da almeno cinque anni.

All'inizio del 2014 i cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno a termine, riconducibile ad un'immigrazione *in itinere* o non definitivamente permanente, ammontano a 2.179.607 unità.

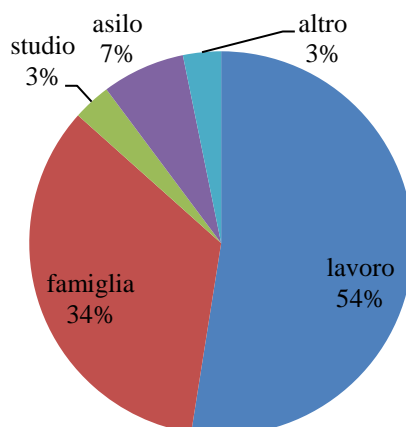
Grafico 2.2.7. Distribuzione dei visti d'ingresso in Italia per motivi di rilascio (2014)



Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione dati Ministero Affari Esteri.

I permessi di soggiorno a termine per motivi di lavoro rappresentano la maggioranza relativa dei documenti rilasciati all'inizio del 2014, seguiti da quelli per motivi familiari, costituiti nella maggior parte dei casi da ricongiungimenti di nuclei di famiglie in fase di stabilizzazione nel territorio italiano, sintomo di una buona integrazione e di una situazione economica stabile raggiunta nel nostro Paese. Il quadro generale però risulta radicalmente mutato rispetto ai dati del 2007: le richieste per lavoro erano pari al 56,1%, mentre quelle per il ricongiungimento familiari si fermavano al 32,3%.¹⁹

Grafico 2.2.8. Distribuzione dei visti d'ingresso in Italia per motivi di rilascio (2015)



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

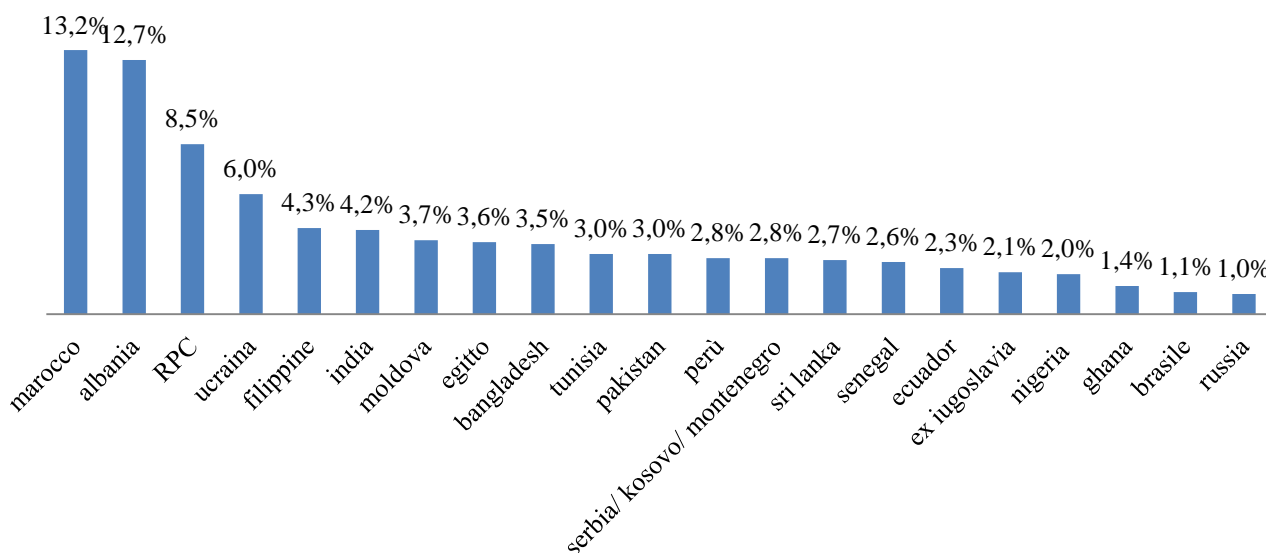
Al 1° gennaio 2015 si conferma, rispetto al 2014, la prevalenza dei *motivi di lavoro* (52,5%) e di *famiglia* (34,1%). Si riscontra una quota significativa di uomini tra i soggiornanti per motivi di lavoro (60,3%) e una quota significativa di donne tra i soggiornanti per motivi di famiglia

¹⁹ Elaborazione Fondazione L. Moressa su dati Istat

(64,5%). Il segnale più emblematico della tendenza degli stranieri a stabilizzarsi e quindi integrarsi in Italia è, peraltro, confermata dal fatto che sul totale dei permessi rilasciati per motivi familiari, le donne sono il 60,3%. Va, infine, rilevato che il terzo motivo per importanza è quello legato alla *richiesta di asilo* (7,0%) che, rispetto agli anni precedenti, ha sopravanzato il motivo dello *studio*. Nello stesso anno risultano in corso di validità 3.929.916 permessi di soggiorno di cui il 48,9% riguarda le donne. Il totale dei permessi si ripartisce, dunque, tra 1.681.169 “con scadenza” (57,2%) e di cui il 47,3% riguarda donne, e 2.248.747 “di lungo periodo” (42,8%), per i quali la percentuale femminile è del 50,1%.

Distinguendo i permessi nella loro totalità per aree di origine, si nota che la quota maggiore riguarda i paesi dell’Europa centro-orientale (30%), seguiti in ordine decrescente, dall’Africa settentrionale (20,7%), l’Asia centromeridionale (13,9%) e l’Asia orientale (13,4%). Considerando poi le nazionalità più numerose, distinguono il Marocco (13,2%), l’Albania (12,7%), la Cina (8,5%) e l’Ucraina (6,0%).

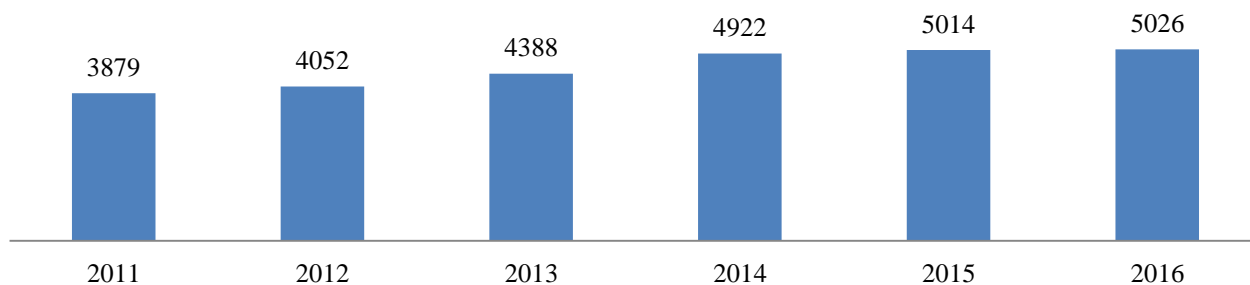
Grafico 2.2.9. Cittadini non comunitari; permessi di soggiorno per i primi 21 paesi di cittadinanza (2015).



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat

Possiamo passare all’osservazione degli indicatori demografici riguardanti la componente straniera presente attualmente in Italia..

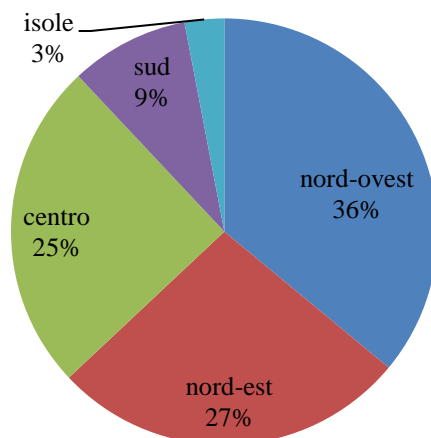
Grafico 2.2.10. Serie storica della popolazione straniera regolarmente residente in Italia dal 2011 al 2016(valori in migliaia).



Fonte: dati ISTAT

La distribuzione geografica degli immigrati all'interno del paese inoltre, non è casuale. Essi tendono tipicamente a distribuirsi laddove la domanda di lavoro è maggiore, le retribuzioni medie sono più alte e in generale il reddito medio procapite della zona è al di sopra della media nazionale. Ecco allora che nel 2007, ben il 63% della popolazione straniera era residente nelle regioni del nord, mentre solamente il 12% era distribuito tra il mezzogiorno e le isole, dove tipicamente la disponibilità di lavoro è inferiore e i tassi di disoccupazione sono più alti.

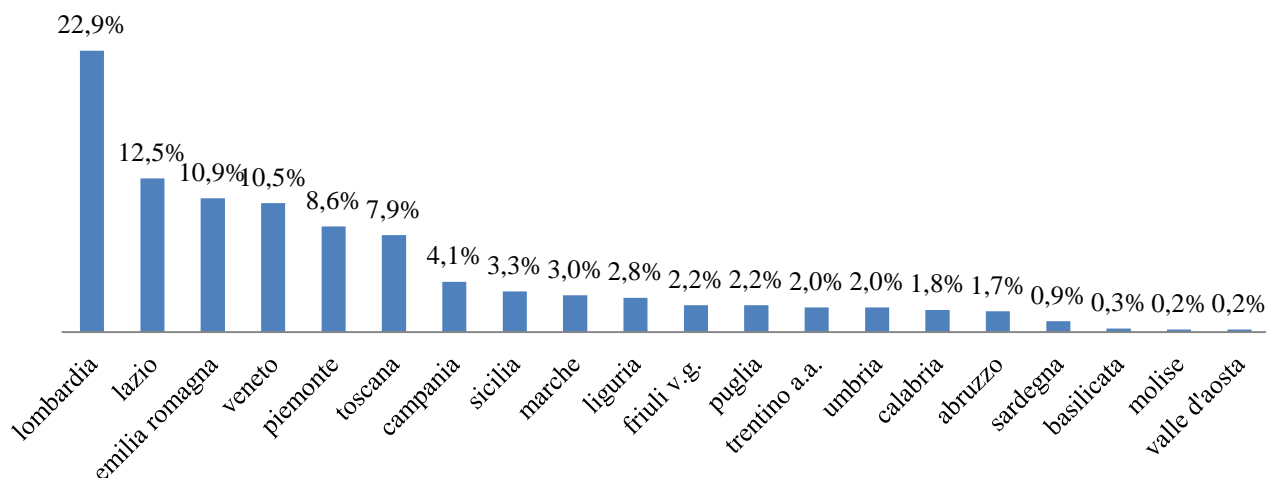
Grafico 2.2.11. Distribuzione della popolazione straniera (2007).



Fonte: Bilancio demografico Istat, 2007

Se nel 2011 erano presenti 3.879.224 immigrati, il 2016 ha registrato il picco massimo con 5.026.153 presenze. La crescita numerica di tale componente è stata registrata nel corso di tutti gli anni, ma ad un ritmo decrescente nell'ultimo biennio; se infatti nel 2014 la popolazione straniera era cresciuta su base annua del 12,16%, l'anno corrente ha visto una crescita sul 2014 di solo lo 0,23%.²⁰

Grafico 2.2.12. Distribuzione di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia per regione (2014).

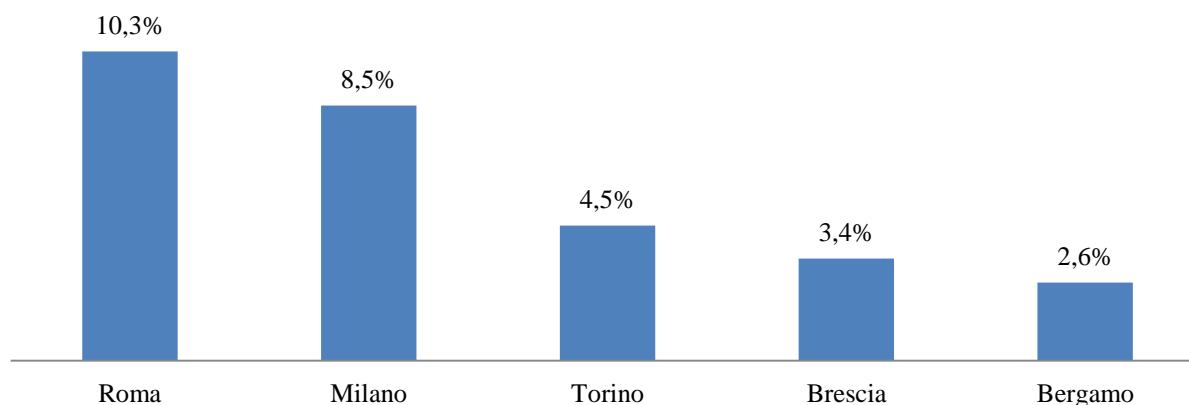


Fonte: Caritas e Migrantes, XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati ISTAT

²⁰ Elaborazioni su base Istat

La distribuzione territoriale, oltre che condizionata dalle dimensioni delle diverse Regioni e dal numero di cittadini autoctoni già presenti, riflette le diverse capacità attrattive, soprattutto a livello occupazionale, che il territorio stesso può offrire nei confronti degli immigrati. Se il 60% degli immigrati è ospitato nelle aree settentrionali del Paese, nel Centro-Italia risiede il 25,4% degli stranieri, percentuale che scende al 14,6% nel Mezzogiorno. La Lombardia, con i suoi circa 10 milioni di abitanti pari al 16,7% del totale della popolazione italiana, ospita il maggior numero di immigrati, il 22,90% del totale. Il Lazio risulta la seconda Regione, con il 12,5%, seguono Emilia Romagna (10,90%) e Veneto (10,50%). Le aree del Meridione, ad eccezione della Campania, ospitano il minor numero di stranieri, con la Basilicata e il Molise che si fermano rispettivamente allo 0,30% e 0,20%.

Grafico 2.2.13. Distribuzione della popolazione straniera regolarmente residente in Italia per le prime 5 provincie (2014).



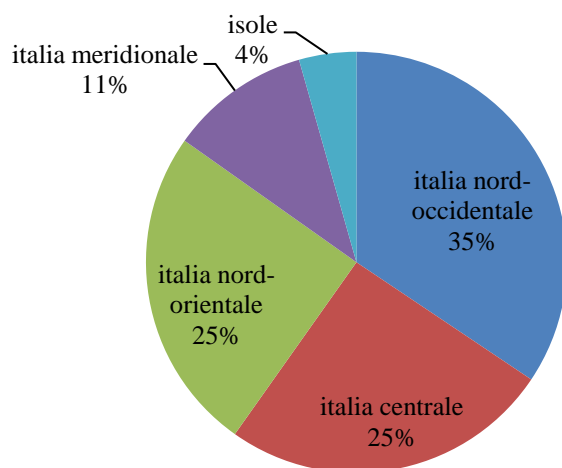
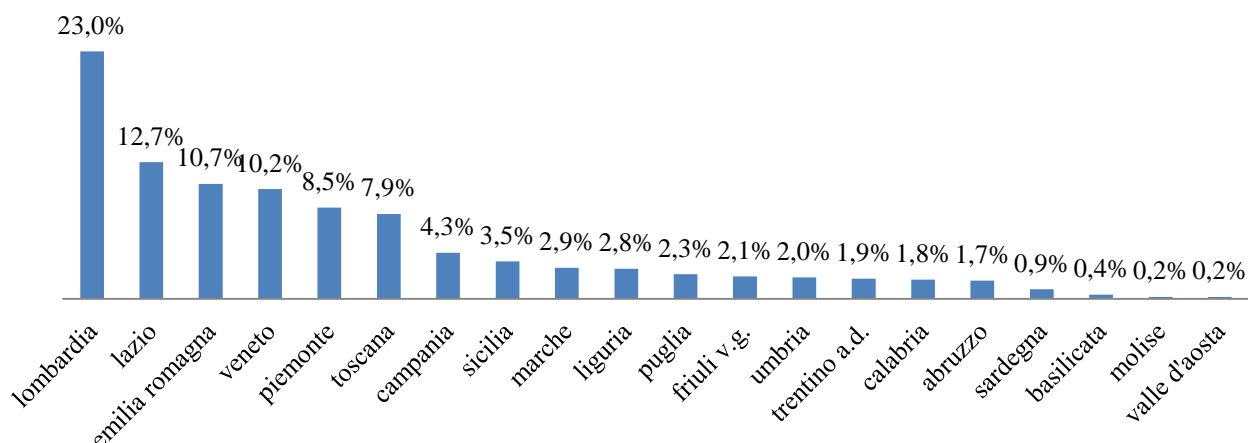
Fonte: Caritas e Migrantes, XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati ISTAT.

Ad inizio 2015 quasi il 60% degli immigrati vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,4% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,2%).

In tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,6%). In particolare, si tratta della Lombardia (23,0%), del Lazio (12,7%), dell'Emilia Romagna (10,7%) e del Veneto (10,2%). Nel Mezzogiorno va sottolineato che la Campania ospita il 28,6% del totale degli stranieri residenti in quest'area.

Le regioni con maggiore presenza di immigrati sono anche quelle che presentano incidenze maggiori degli stranieri sul totale della popolazione residente.

Grafico 2.2.14. e 2.2.15. Popolazione residente per ripartizione territoriale e per regione (2015).



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat

Un'analisi particolare va posta su coloro che richiedono la protezione internazionale in Italia, fenomeno che vediamo sempre più in aumento e a cui i governi europei pongono la loro attenzione per trovare modo di regolamentarlo e gestirlo.

Secondo il rapporto annuale *Global Trends* dell'UNHCR²¹, che traccia le migrazioni forzate nel mondo basandosi sui dati forniti dai governi, dalle agenzie partner tra cui l'*Internal Displacement Monitoring Centre* e dai rapporti dell'organizzazione stessa, risulta che sono circa 65.3 milioni le persone costrette alla fuga nel 2015, in aumento rispetto ai 59.5 milioni dell'anno precedente.

Se in molte parti del mondo le migrazioni forzate sono in crescita dalla metà degli anni Novanta, è negli ultimi cinque anni che si è registrato l'aumento più significativo per tre ragioni principali:

- le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia o Afghanistan stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio);
- è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riacutizzano crisi già in corso (la più grave è oggi la Siria, ma negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana...);

²¹ UNHCR, *Global Trends, Forced Displacement in 2015*, giugno 2016

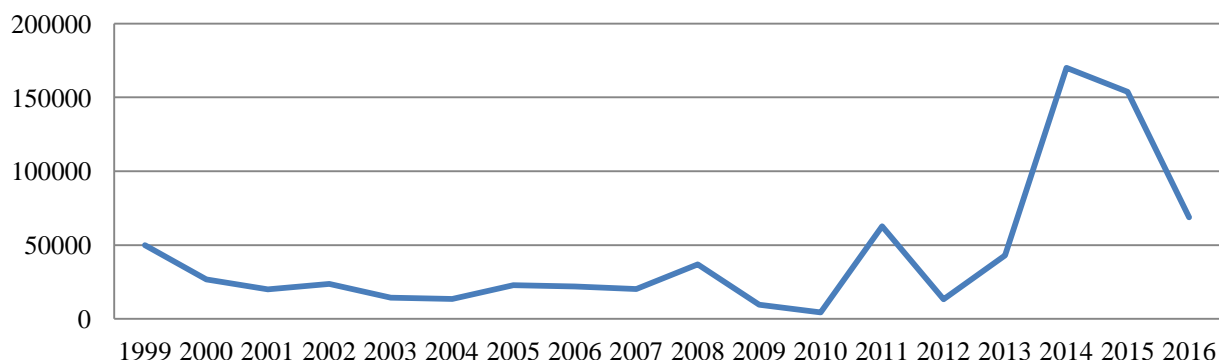
-la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda.

Fino a 10 anni fa, alla fine del 2005, l'UNHCR registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi questo numero è salito a 24 ogni minuto. Tale situazione si ripercuote inevitabilmente sui paesi destinatari dei flussi o attraversati dalle rotte migratorie e, con riferimento al contesto italiano, uno degli effetti diretti della situazione geo-politica internazionale, che vede appunto l'intensificarsi di numerose situazioni di crisi a sud del Mediterraneo, riguarda proprio l'andamento degli arrivi via mare e l'incremento delle domande di protezione internazionale.

In Italia, nel 2015, il numero dei migranti sbarcati sulle coste ha raggiunto la quota di 153.842 (di cui tre quarti di sesso maschile e 10,7% minori); tale cifra, seppur inferiore a quella record registrata nel 2014 (con oltre 170mila sbarchi), rappresenta un valore considerevole alla luce dell'aumento degli ingressi attraverso la rotta balcanica e quella del Mediterraneo orientale. L'analisi longitudinale mostra che, se dal 1999 si registra, dopo un primo consistente numero di sbarchi di migranti provenienti in particolare dall'Albania a seguito della guerra del Kosovo, un flusso pressoché costante fino al 2007, dal 2008 al 2013, l'andamento degli sbarchi diviene invece instabile, specchio delle condizioni politiche- economiche e sociali dei paesi di origine.

Sono infatti il 2008, 2011, 2013 e 2014 gli anni che maggiormente evidenziano questa situazione: la prima emergenza Nord Africa (2008), l'esodo seguito agli eventi che hanno caratterizzato la cosiddetta Primavera Araba (2011) e il manifestarsi e riacutizzarsi di conflitti vecchi e nuovi in numerosi territori del Nord Africa e del vicino Medio Oriente (2013-2014) con il numero più alto di sbarchi mai registrato, a cui segue una lieve contrazione nel 2015. Tale afflusso sembra non diminuire neanche nel primo semestre del 2016; il numero di migranti che hanno raggiunto l'Italia via mare ha toccato infatti quota 68.876, in lieve diminuzione rispetto ai 70.694 dello stesso periodo del 2015, ma superiore quelli giunti nel 2014 (+8%).

Grafico 2.16. Migranti sbarcati sulle coste Italiane (1999-2015).



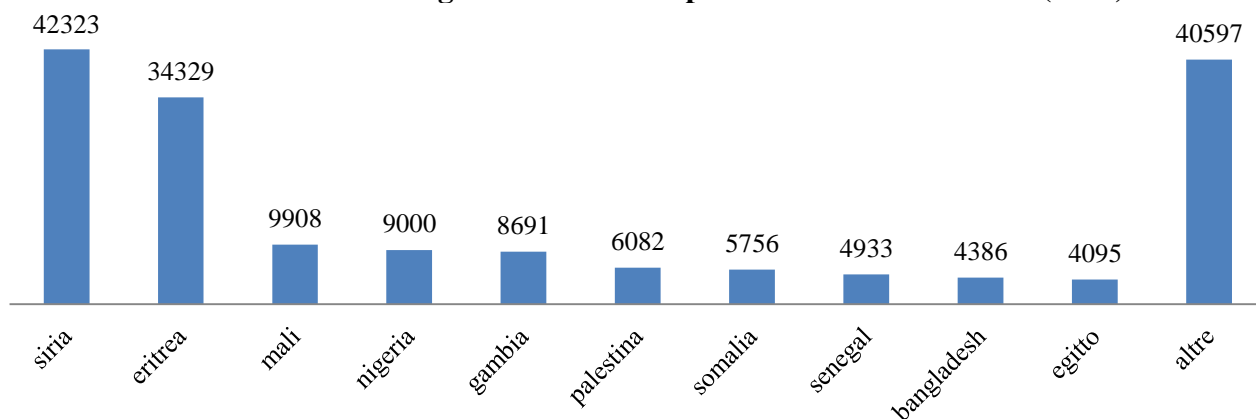
Fonte:elaborazione Cittalia su dati del ministero dell'Interno

Degli oltre 153mila migranti giunti sulle coste italiane nel 2015, la quasi totalità (il 90% contro l'83% del 2014) sono salpati dalle coste libiche, mentre in percentuali molto minori sono partiti dall'Egitto (7,2% contro 9% del 2014) e dalla Turchia (1,6% contro 6%). Rispetto agli altri Paesi da cui sono partite le imbarcazioni, in valori assoluti, vi è stato un incremento per i migranti provenienti dall'Algeria e, seppur riferito a numeri decisamente inferiori, dall'Albania, mentre per tutti gli altri Paesi si è registrata una contrazione degli arrivi.

Nel primo semestre del 2016 si rileva una tendenza analoga a quella del 2015: nell'87% dei casi i migranti sono arrivati dalla Libia (59.941); a questi seguono coloro che sono salpati dalle coste egiziane (7673, l'11,1%), mentre il numero delle partenze dagli altri paesi non raggiunge l'unità percentuale.

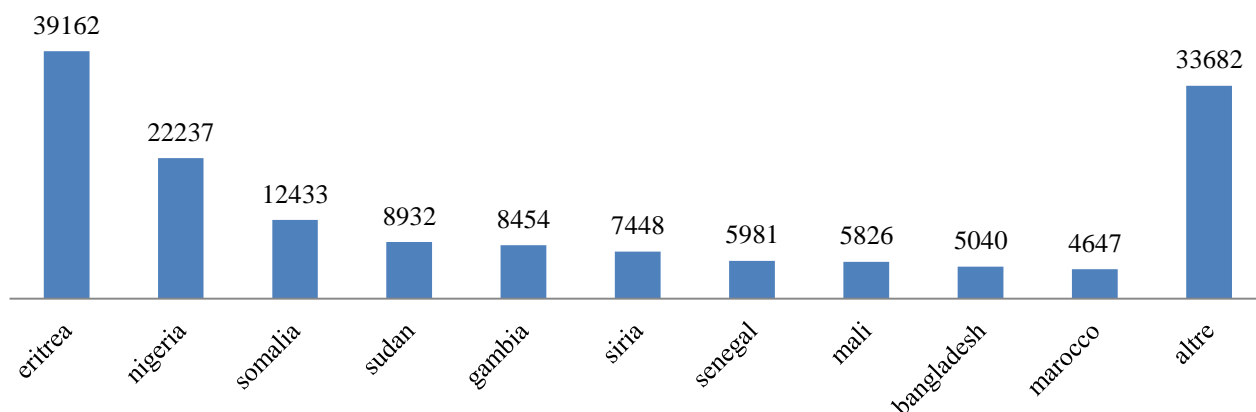
Con riferimento ai paesi di origine, nel 2015 sono eritrei i migranti che in misura maggiore sono sbarcati sulle coste italiane (39.162 pari al 25,4% del totale); seguono nigeriani (22.237), somali (12.433), sudanesi (8.932) e gambiani (8.454). I siriani rappresentano solo la sesta nazionalità per numero di migranti sbarcati sulle coste italiane (7.448) mentre nel 2014 si collocavano al primo posto (42.323). Anche nei primi sei mesi del 2016, le prime due nazionalità di migranti sbarcati in Italia sono quella nigeriana ed eritrea, ma a posti invertiti rispetto al 2015 (rispettivamente 10.515 e 9.035).

Grafico 2.2.17. Nazionalità dei migranti richiedenti protezione internazionale (2014).



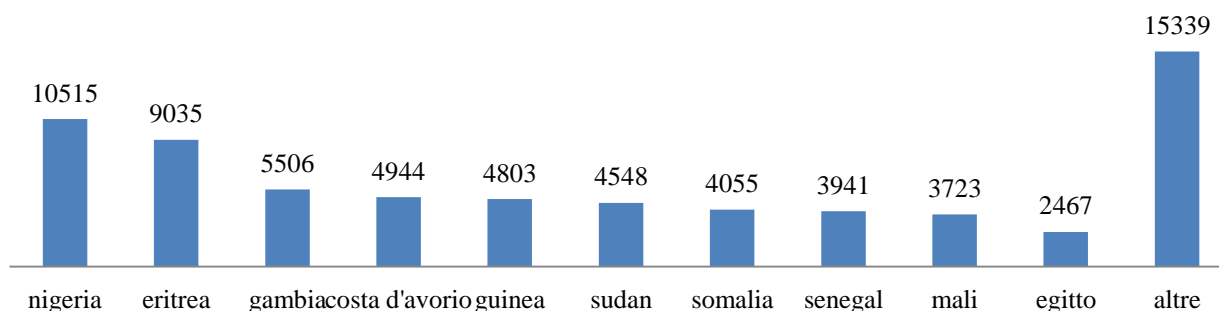
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Grafico 2.2.18. Nazionalità dei migranti richiedenti protezione internazionale (2015).



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

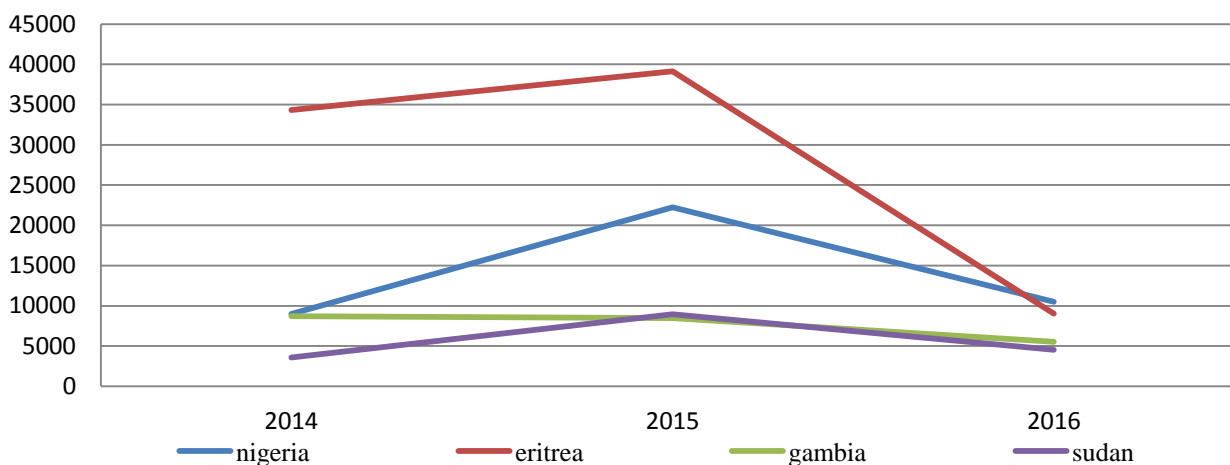
Grafico 2.2.19. Nazionalità dei migranti richiedenti protezione internazionale (2016).



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Un aspetto da rilevare riguarda la minore distanza tra i numeri degli sbarchi tra le prime due nazionalità e le seguenti. Ad esempio, mentre nel 2015 il numero degli sbarchi dei migranti eritrei corrispondeva a circa sei volte quello dei migranti del Senegal (in settima posizione in ordine di graduatoria di arrivo), nel 2016 il numero dei nigeriani sbarcati in Italia è solo due volte e mezzo quello dei somali (ugualmente in settima posizione); tendenza questa che sembra suggerire, anziché un massiccio arrivo da una/due aree prevalenti, un maggiore equilibrio tra i paesi di origine dei migranti.

Grafico 2.2.20. Le prime 4 nazionalità richiedenti protezione internazionale (2014,2015, 2016).



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

2.3. Analisi e confronto della composizione demografica migratoria con i Paesi UE

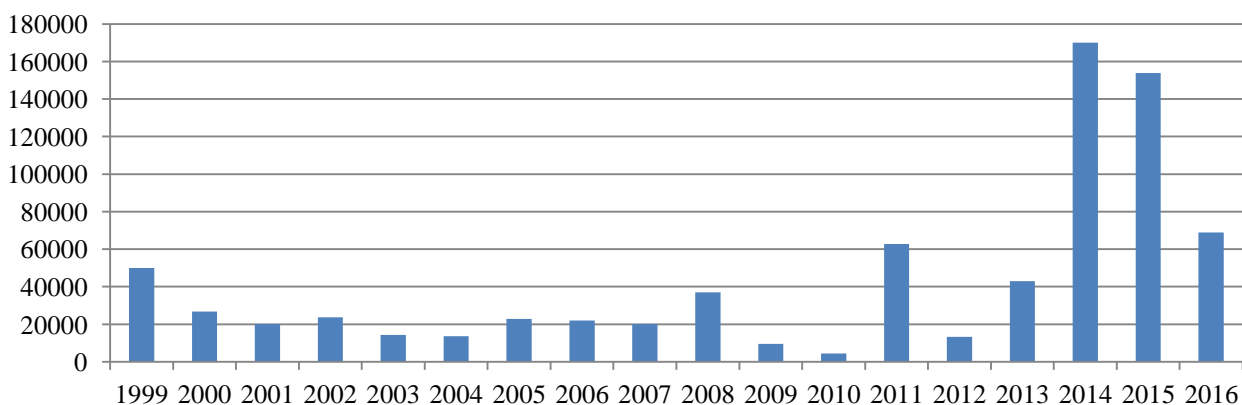
Le migrazioni internazionali all'interno dell'Unione Europea sono indotte da un combinazione di fattori economici, ambientali, politici e sociali, nel paese di origine del migrante (fattori di spinta) o nel paese di destinazione (fattori di attrazione). Tradizionalmente, la prosperità economica e la stabilità politica dell'UE sembrano aver esercitato una forte attrazione sugli immigrati.

Nel 2015 si contavano in Europa 48,7 milioni di individui che vivevano in un paese diverso da quello natale, e corrisponde al 9,6% della popolazione europea. mentre almeno 2,8 milioni di migranti hanno lasciato uno Stato membro dell'UE. Tali dati non riflettono i flussi migratori da e verso l'UE nel suo insieme, perché includono anche i flussi tra gli Stati membri dell'Unione.

Di questi 4,7 milioni di immigrati nel 2015, 2,4 milioni sono cittadini di paesi terzi (cifra stimata), 1,4 milioni possiedono la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE diverso da quello in cui sono immigrati, circa 860 000 sono immigrati in uno Stato membro dell'UE del quale avevano la cittadinanza (per esempio cittadini che rimpatriano o cittadini nati all'estero) e circa 19 000 sono apolidi.

Vi è un considerevole grado di eterogeneità nelle relative misure delle popolazioni migranti. I valori percentuali degli immigrati in tali paesi varia dallo 0,1% o 0,2% in Romania e Bulgaria, al 4,7% in Finlandia e a valori più alti come il 19% in Svezia, 30% in Svizzera e 49% in Lussemburgo.

Grafico 2.3.1. Serie storica del numero di immigrati nell'Unione Europea (quota sulla popolazione totale).

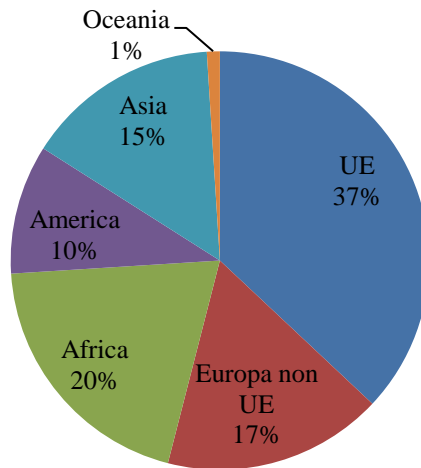


Fonte: Eurostat

La maggior parte degli immigrati hanno vissuto la maggior parte della loro vita nel loro attuale paese di residenza: nel territorio europeo solo il 18% vi ha vissuto per non più di cinque anni, nonostante ci sia molta eterogeneità tra i vari paesi. Tra quelle con una significativa presenza di immigrati all'interno del proprio territorio, la Norvegia spicca con il 30% di immigrati giunti negli ultimi cinque anni. Anche la Germania, l'Irlanda e il Regno Unito ospitano una quantità relativamente grande di arrivi recenti di immigrati: infatti circa il 25% della loro popolazione straniera vi è arrivata da massimo cinque anni.

Più di un terzo dei residenti stranieri in Europa sono una conseguenza della mobilità intra-europea: attraverso i vari paesi europei, il 37% dei residenti nati in un altro paese arrivano da un altro paese europeo, con la restante parte approssimativamente divisa in maniera uniforme tra Africa (19%), paesi extra-europei (17%), Asia (15%) e America (10%).

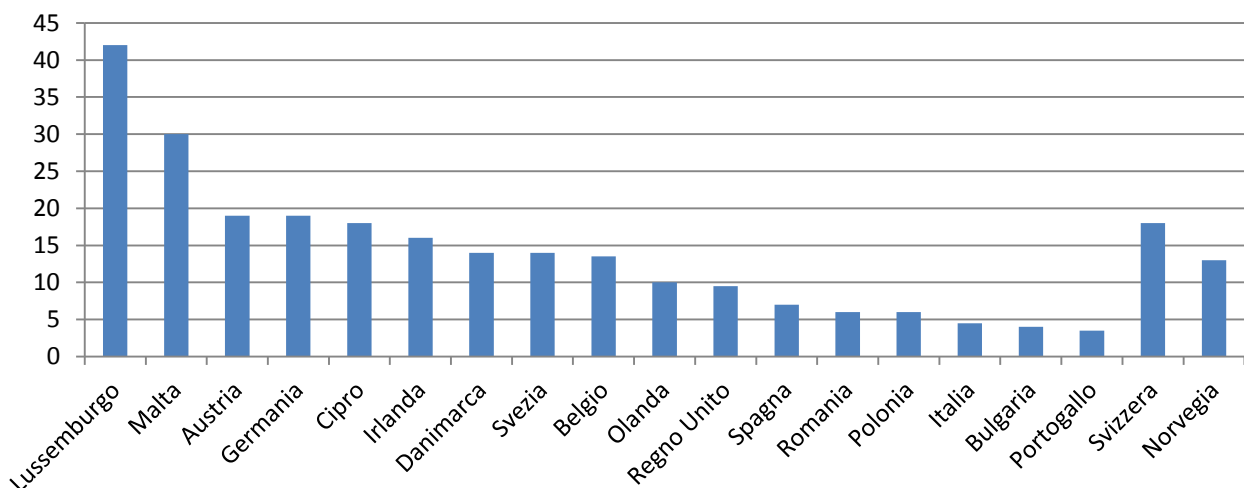
Grafico 2.3.2. Origine degli immigrati in UE (2016).



Fonte: Migration Observatory's report: Immigrants' integration in Europe

In rapporto al totale della popolazione residente, il tasso di immigrazione più elevato nel 2015 è stato registrato dal Lussemburgo (42 immigrati per 1 000 abitanti), seguito da Malta (30 per 1 000 abitanti) e da Austria e Germania (19 per 1 000 abitanti in entrambi i casi).

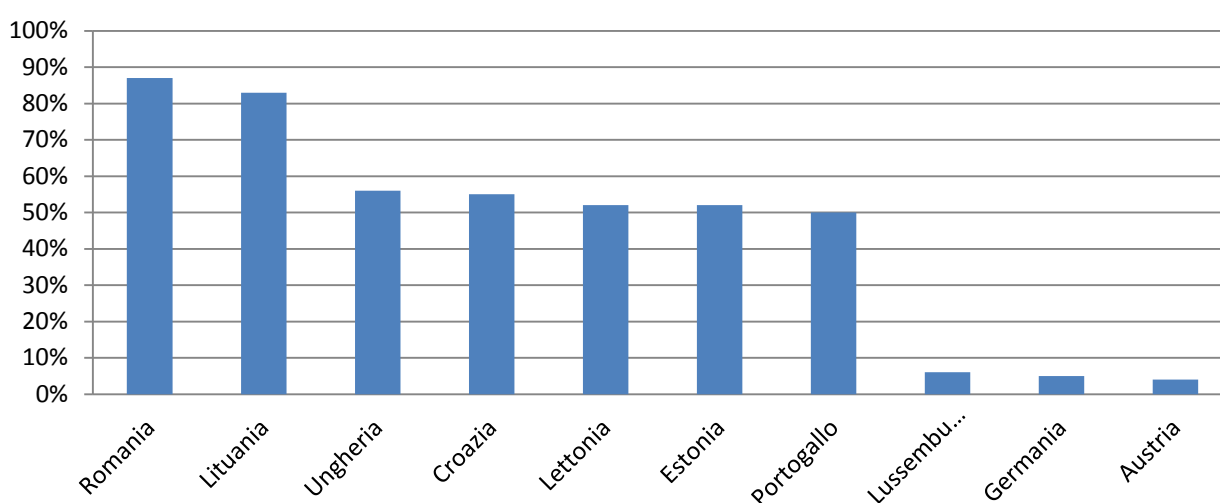
Grafico 2.3.4. Numero immigrati per ogni 1000 abitanti (2015).



Fonte: Eurostat

Nello stesso anno, la quota relativa di immigrati nazionali (ossia persone con la cittadinanza dello Stato membro dell'UE verso cui stavano migrando) rispetto al numero complessivo di immigrati ha riportato i valori più alti in Romania (87 % sul totale degli immigrati), Lituania (83 %), Ungheria (56 %), Croazia (55 %), Lettonia (52 %), Estonia (52 %) e Portogallo (50 %). Questi sono stati gli unici Stati membri dell'UE a registrare una quota di immigrati nazionali superiore alla metà del numero totale degli immigrati. Per contro, Lussemburgo, Germania e Austria hanno riportato quote relativamente basse, con una percentuale di immigrati nazionali nel 2015 non superiore al 5 o 6 % del totale degli immigrati.

Grafico 2.3.5. Quota relativa di immigrati nazionali rispetto al numero complessivo di immigrati (2015).



Fonte: Eurostat

Spesso le informazioni sulla cittadinanza sono state utilizzate per studiare il fenomeno dell'immigrazione di origine straniera. Tuttavia, poiché la cittadinanza di una persona può cambiare nel corso della vita, è utile anche analizzare i dati per paese di nascita (**Tabella 2.3.1**)

Secondo le stime, nel 2015 gli immigrati nell'UE-28²² provenienti da paesi terzi sono stati 2,7 milioni. Inoltre, 1,9 milioni di persone che risiedevano precedentemente in uno Stato membro dell'UE sono emigrate in un altro Stato membro.

Un'analisi effettuata considerando la precedente residenza rileva che il Lussemburgo ha registrato la quota più elevata di immigrati provenienti da un altro Stato membro dell'UE (91 % del numero complessivo di immigrati nel 2015), seguito da Slovacchia (80 %) e Romania (71 %); relativamente modeste sono invece le quote registrate dall'Italia (26 % sul totale degli immigrati), nonché da Bulgaria, Slovenia e Svezia (tutte 28 %) (**Tabella 2.3.2**)

²² I paesi dell'UE-28: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Tabella 2.3.1. Numero immigrati per paese di nascita nel 2015 (in migliaia).

	Totale immigrati	di Nati nel paese di residenza	di Nati in un paese diverso da quello di residenza
Belgio	147	16	130
Bulgaria	25	11	14
Repubblica Ceca	30	6	23
Danimarca	79	15	61
Germania	1544	60	1440
Estonia	15	8	8
Irlanda	77	20	57
Grecia	64	27	38
Spagna	342	30	312
Francia	364	89	274
Croazia	12	3	21
Italia	280	26	254
Lituania	15	16	6
Lussemburgo	24	1	22
Ungheria	58	15	43
Malta	13	2	11
Olanda	167	27	140
Austria	166	8	155
Polonia	218	109	105
Portogallo	30	13	17
Romania	133	87	40
Slovenia	15	2	14
Finlandia	29	6	21
Svezia	134	15	120
Regno Unito	632	73	560
Islanda	6	1	4
Norvegia	61	5	56
Svizzera	154	19	133

Fonte: Eurostat

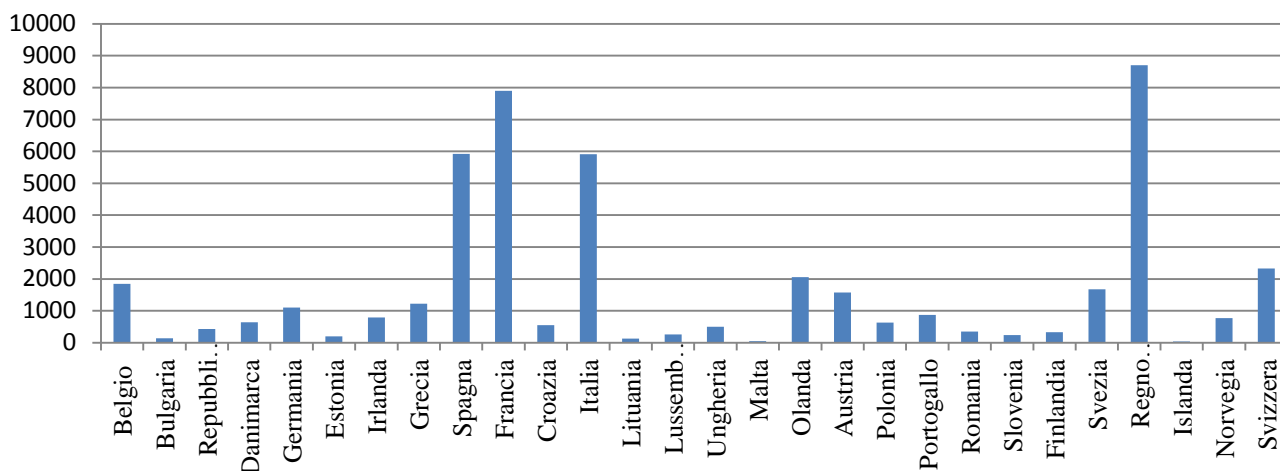
Tabella 2.3.2. Numero di immigrati per paese di residenza precedente, 2015 (in migliaia).

	provenienti da uno stato membro UE	provenienti da uno stato non membro UE
Belgio	76	70
Bulgaria	7	18
Repubblica Ceca	15	14
Danimarca	33	45
Germania	513	1015
Estonia	10	5
Irlanda	39	38
Grecia	43	22
Spagna	119	223
Francia	133	230
Croazia	4	7
Italia	74	206
Lituania	15	7
Lussemburgo	21	2
Ungheria	30	28
Malta	6	7
Olanda	78	87
Austria	71	90
Polonia	103	115
Portogallo	17	13
Romania	94	29
Slovenia	4	11
Finlandia	13	15
Svezia	38	93
Regno Unito	296	336
Islanda	4	2
Norvegia	32	29
Svizzera	101	48

Fonte: Eurostat

Il numero di persone nate al di fuori dell'UE-28 e dimoranti in uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2016 era di 35,1 milioni, mentre erano 19,3 milioni le persone nate in uno Stato membro dell'UE diverso da quello in cui risiedevano.

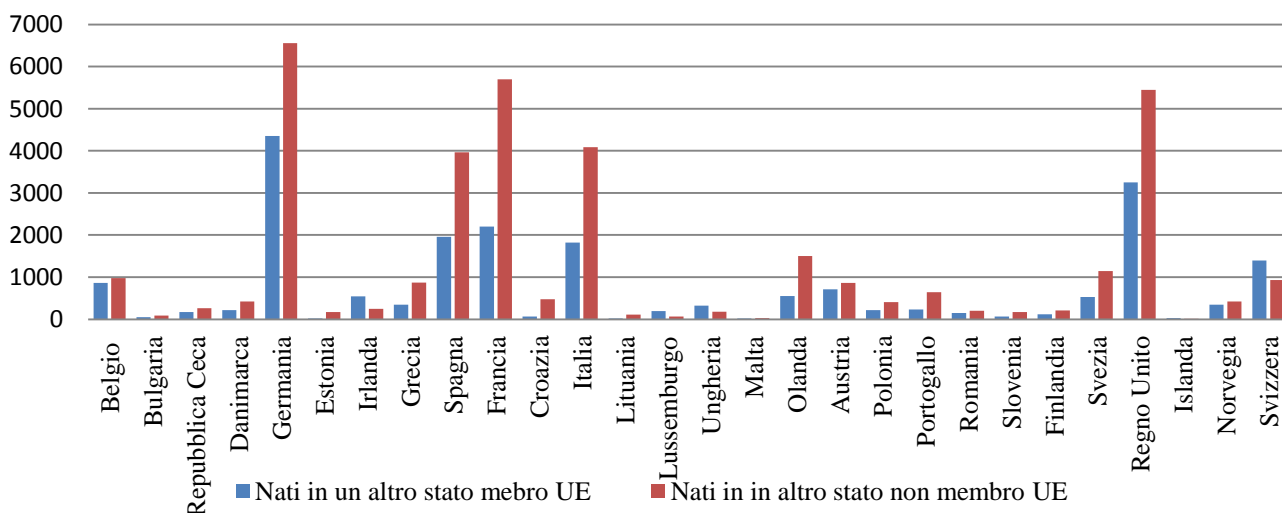
Grafico 2.3.6. Numero totale di immigrati nei paesi dell'UE, 2016 (in migliaia).



Fonte: Eurostat

Solo in Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Slovacchia e Cipro il numero di persone nate in altri Stati membri dell'UE era più alto di quello delle persone nate al di fuori dell'UE-28.

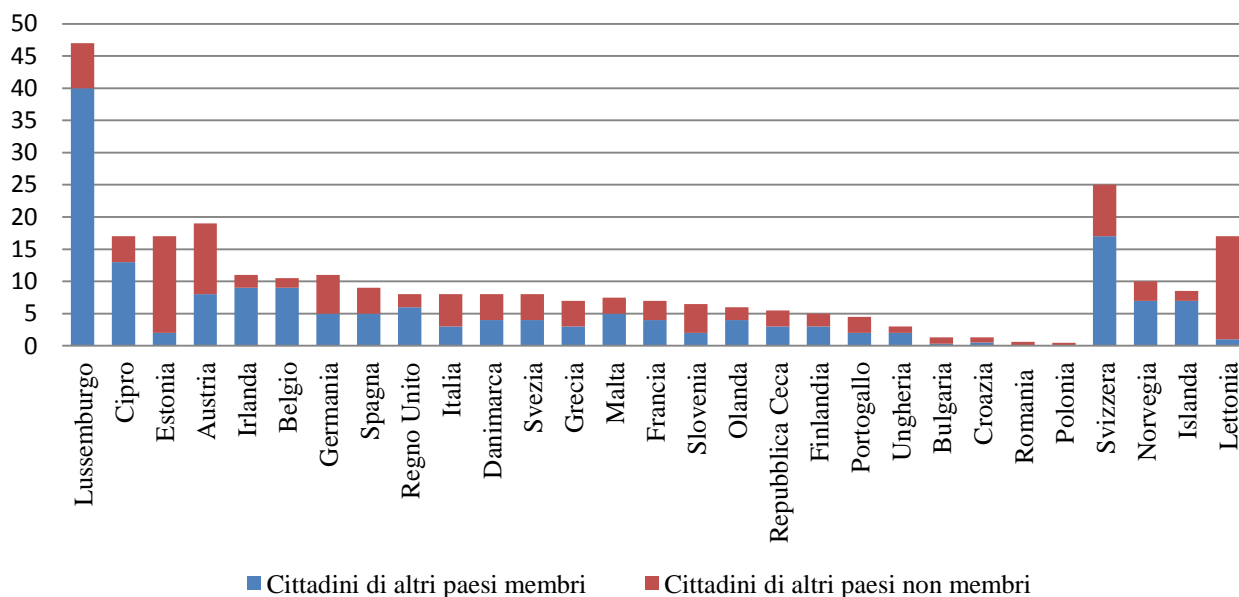
Grafico 2.3.7. Numero di immigrati per paese di nascita, 2016 (in migliaia).



Fonte: Eurostat

I cittadini di paesi terzi residenti in uno Stato membro dell'UE al 1° gennaio 2016 erano 20,7 milioni, ossia il 4,1 % della popolazione dell'UE-28, mentre 16,0 milioni di cittadini dell'UE-28 dimoravano in uno Stato membro diverso da quello di cittadinanza.

Grafico 2.3.8. Numero immigrati per paese di residenza precedente, 2016 (valori percentuali).



Fonte: Eurostat

In termini assoluti, il numero più elevato di stranieri residenti nell'UE al 1° gennaio 2016 si registra in Germania (8,7 milioni di persone), Regno Unito (5,6 milioni), Italia (5,0 milioni), Spagna (4,4 milioni) e Francia (4,4 milioni). Gli stranieri residenti in questi cinque Stati membri rappresentano complessivamente il 76 % del totale di stranieri nell'UE-28, mentre la popolazione degli stessi cinque Stati membri rappresenta il 63 % della popolazione dell'UE-28.

In termini relativi, lo Stato membro dell'UE con la quota più elevata di stranieri è il Lussemburgo (47 % del totale della sua popolazione). Una quota considerevole di stranieri (il 10 % o più sul totale dei residenti) si è registrata anche a Cipro, in Estonia, Lettonia, Austria, Irlanda, Belgio e Germania.

Nella maggior parte degli Stati membri dell'UE gli stranieri sono in maggioranza cittadini di paesi terzi ; solo in Belgio, Irlanda, Cipro, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia e Regno Unito si registra il fenomeno contrario. Nel caso della Lettonia e dell'Estonia, la quota di cittadini di paesi terzi è particolarmente elevata per effetto dell'alto numero di non cittadini riconosciuti (principalmente cittadini dell'ex Unione sovietica che risiedono permanentemente in tali paesi senza aver acquisito un'altra cittadinanza).

In tutti gli Stati membri dell'UE, fatta eccezione per la Repubblica ceca, l'Estonia, la Lettonia e il Lussemburgo, il numero delle persone nate in un paese terzo è più elevato di quello delle persone con cittadinanza di un paese terzo. Rumeni, polacchi, italiani, portoghesi e britannici costituiscono nel 2016 i cinque principali gruppi di cittadini dell'UE residenti in altri Stati membri dell'UE.

CAPITOLO 3

EFFETTI SULL'ECONOMIA ITALIANA : PIL, MERCATO DEL LAVORO, WELFARE

3.1 Composizione del mercato del lavoro

Le fonti statistiche oggi disponibili consentono di porre sotto osservazione un'intera decade, in altre parole ci si trova nella condizione di poter analizzare le dinamiche occupazionali della forza lavoro straniera prendendo in esame una serie storica che si estende dal 2007 al 2016.²³

Il 2015 e il 2016 hanno segnato una netta discontinuità rispetto agli andamenti degli anni precedenti, giacché per la prima volta da più di un lustro l'incremento del numero degli occupati ha interessato contemporaneamente italiani e stranieri. Analizzando le variazioni relative all'ultimo anno disponibile, ossia ponendo a confronto il 2016 con il 2015, si osservano tre fenomeni strutturali:

-un consolidarsi del tasso di crescita degli occupati stranieri sincronico con la crescita dell'occupazione nativa: si rileva un incremento tendenziale superiore alle 19 mila unità nel caso degli UE (equivalente a +2,4%) e di 22.758 unità nel caso degli Extra UE (pari a +1,4%), unitamente ad un aumento degli occupati italiani che supera le 250 mila unità (per complessivi +1,2 punti percentuali).

-si consolida il *trend* contrattivo della disoccupazione: decresce in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 456.115 unità del 2015 alle 436.853 del 2016, con una riduzione rilevante sia della componente UE (-5,0%) che extra UE (-3,9%).

-nel corso dell'ultimo anno diminuiscono gli inattivi extra UE di circa 13.750 unità (-1,6%) e italiani di 414.153 unità (per complessivi -3,2 punti percentuali), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni comunitari con una crescita in termini assoluti pari a poco meno di 18 mila unità (pari a +5,7%).

Tabella 3.1.1. Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (anni 2014,2015, 2016).

Condizione professionale e cittadinanza	2014	2015	2016
Occupati	22278917	22464753	22757838
Italiani	19984796	20105688	20356921
UE	746119	780417	799510
extra UE	1548001	1578648	1601406
Persone in cerca	3236007	3033253	3012037
Italiani	2770312	2577137	2575183
UE	138983	138709	131741
extra UE	326712	317407	305113
Inattivi	14121771	14037857	13627772
Italiani	12971609	12860554	12446401
UE	303737	310903	328725
extra UE	846426	866400	852645

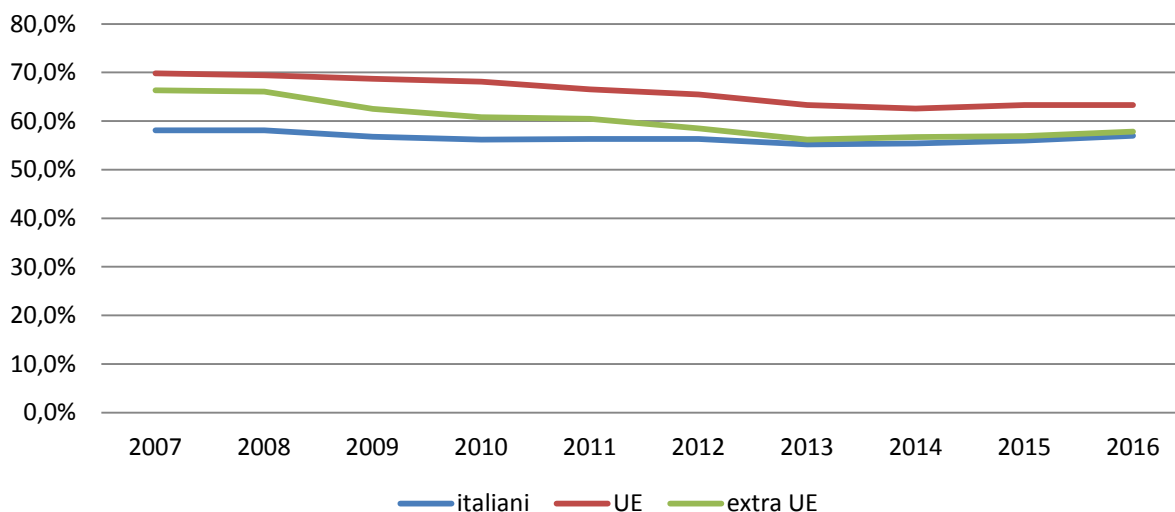
Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

²³ l'edizione 2017 del Rapporto sull'economia dell'immigrazione si concentra sulla dimensione internazionale del fenomeno migratorio, che nel mondo coinvolge quasi 250 milioni di persone.

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale miglioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri.

L'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza nell'arco di un periodo di 10 anni è temporalmente più estesa dell'intero ciclo della crisi occupazionale. Rispetto alla frazione temporale di massima caduta del tasso, ossia il 2013, il biennio 2015-2016 fa registrare un recupero in particolare della componente extra UE.

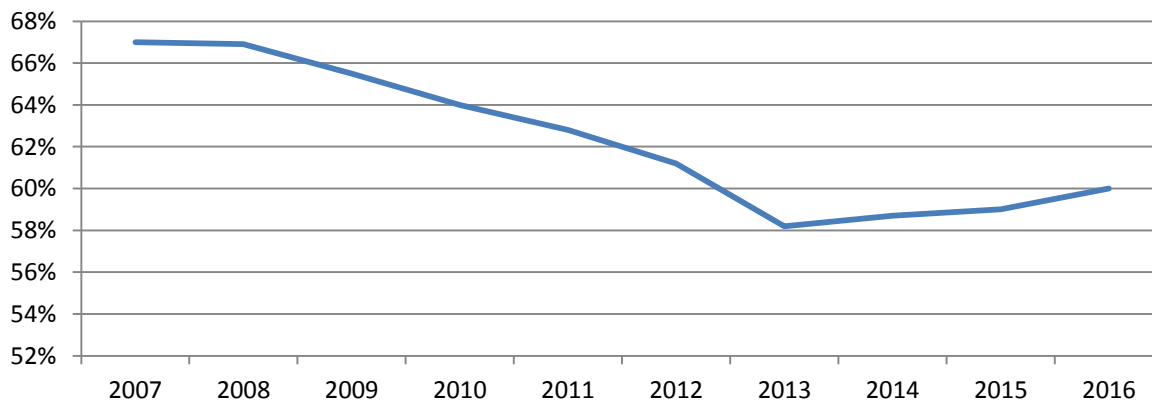
Grafico 3.1.1. Tasso di occupazione per cittadinanza (anni 2007-2016).



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Nel 2016 i tassi si attestano per i comunitari al 63,3% e per gli extracomunitari al 57,8%. Nel caso dell'indicatore relativo ai cittadini UE, rispetto al 2013 si osserva uno stallo; nel caso degli Extra UE, il recupero del tasso, se posto a confronto con il valore minimo, è stato invece pari a +1,6 punti. Osservando in maniera retrospettiva le dinamiche dell'indicatore, negli ultimi due anni, la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si è progressivamente ridotta: nel 2007 il tasso di occupazione degli italiani scontava una distanza dal corrispondente tasso dei comunitari di ben 11,7 punti e di 8,3 punti da quello degli extracomunitari; nell'ultima frazione temporale considerata, in un caso i punti in meno sono scesi a -6,3 e nell'altro a -0,9.

Grafico 3.1.2. Tasso di occupazione degli stranieri (valori percentuali), anni 2007-2016.

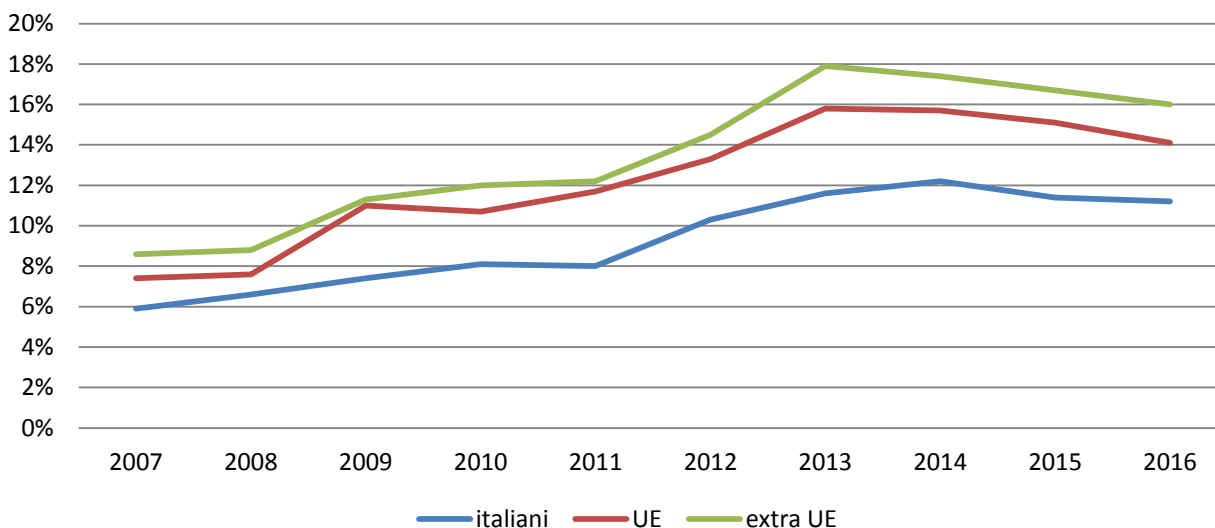


Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Giacché il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento, il fatto che il denominatore (la popolazione) cresca più del numeratore (gli occupati) può avere influito, almeno in parte, sulla flessione osservata e spiegare la dinamica opposta all'andamento crescente del numero degli occupati. A ciò è necessario aggiungere che se l'effetto demografico, ossia la crescita della popolazione attiva, è tra le cause che hanno contribuito a far calare il tasso di occupazione, di contro deve essere altresì considerato come una delle componenti che hanno rafforzato la variazione tendenziale positiva del numero degli occupati stranieri, osservata negli ultimi anni.

Simmetricamente il tasso di disoccupazione della popolazione straniera ha conosciuto una dinamica di sensibile riduzione nell'ultimo anno della serie storica considerata, riduzione che si colloca a valle della crescita registrata nel periodo 2007-2013. Nel caso delle persone in cerca di lavoro di cittadinanza UE, il tasso è passato dal 7,4% del 2007 al 15,8% (valore massimo rilevato) del 2013 per attestarsi, infine, al 14,1% del 2016.

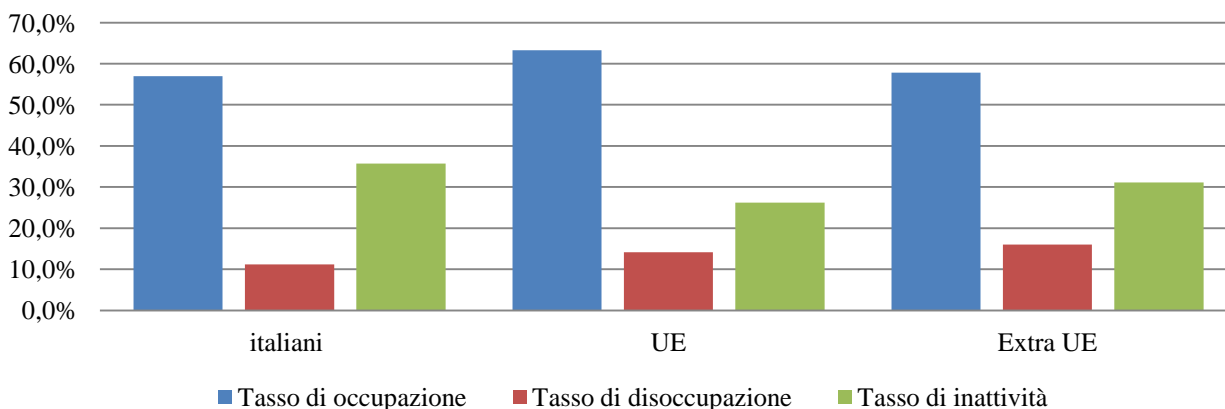
Grafico 3.1.3. Tasso di disoccupazione per cittadinanza (valori percentuali), anni 2007-2016.



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione degli extracomunitari, dopo aver conosciuto un incremento costante (nel 2007 era pari all'8,6% e nel 2013 al 17,9%), nel 2014 ha invertito il trend sino a toccare quota 16,0% nel 2016. Un lento e costante ridimensionamento del tasso di disoccupazione si rileva anche nel caso della componente maschile, ma non nel caso della componente femminile. Per le donne extracomunitarie e italiane, dopo il lieve calo osservato tra il 2014 e il 2015, nel 2016 il valore dell'indicatore torna a crescere in un caso di 0,4 punti e nell'altro di 0,2 punti.

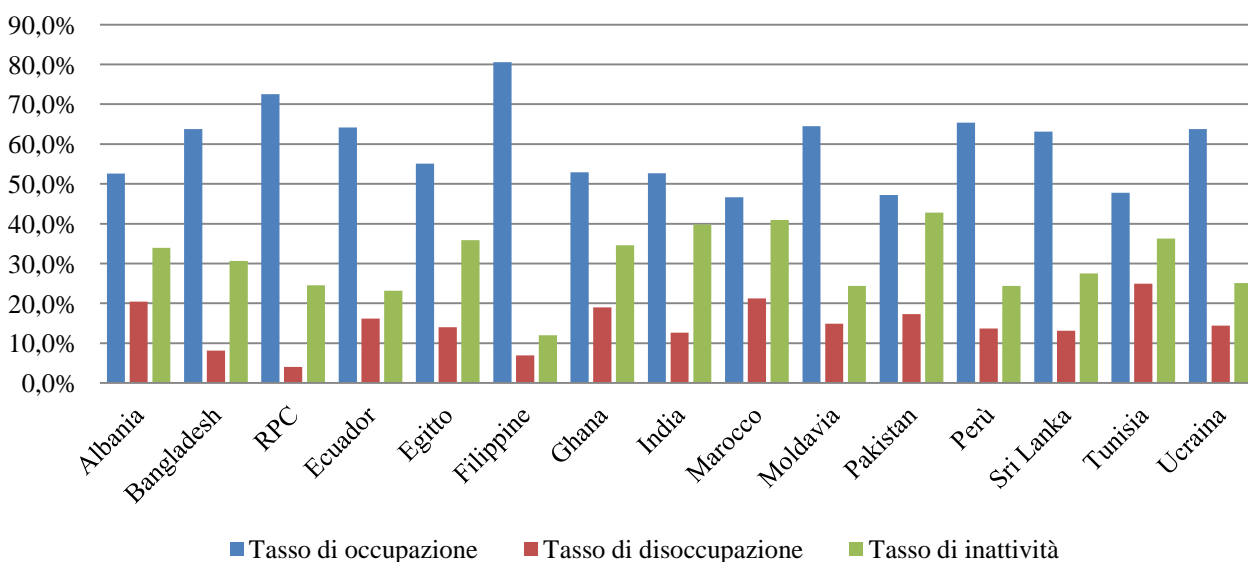
Grafico 3.1.4. Principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (valori percentuali), anno 2016.



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il quadro generale degli stranieri mostra sensibili eterogeneità se si analizzano nel dettaglio gli indicatori occupazionali per le principali comunità extracomunitarie. La partecipazione al lavoro per buona parte dei cittadini stranieri è molto elevata; ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come filippini (80,6%), cinesi (72,5%), peruviani (65,4%), moldavi (64,5%), ecuadoriani (64,2%), ucraini (63,8%), così come elevati sono i tassi di disoccupazione per tunisini (24,9%), marocchini (21,2%), albanesi (20,4%), ghanesi (19,0%).

Grafico 3.1.5. Principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza stranieri extra UE, anno 2016 (anno 2016).

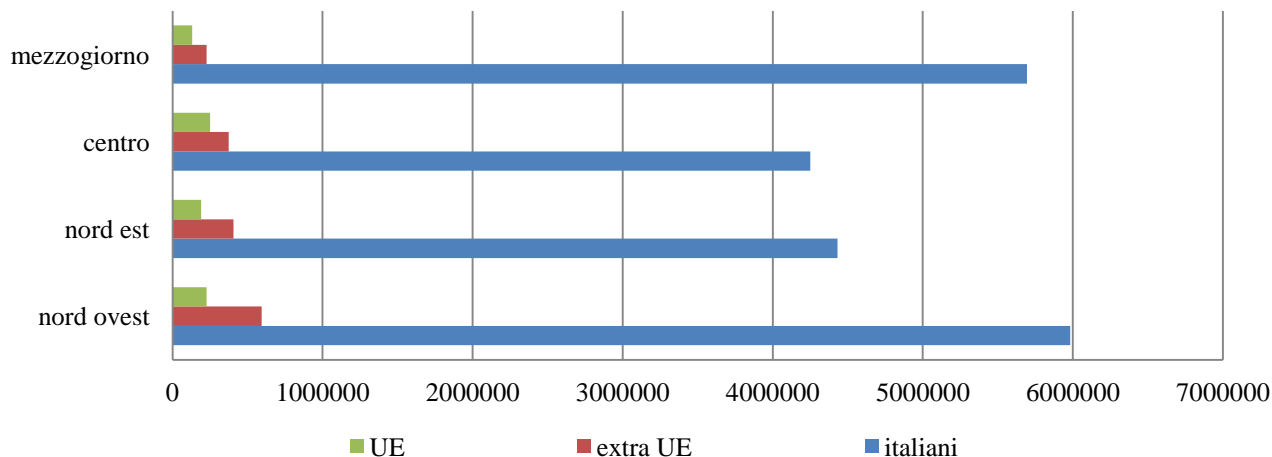


Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Per quel che riguarda le variazioni tendenziali dei valori assoluti, tra il 2015 e il 2016 gli incrementi maggiori del numero di occupati si ravvisano per le comunità egiziana (+31,0%), pakistana (+25,4%), bengalese (+19,5%) e di contro, in controtendenza rispetto agli andamenti generali, si rilevano contrazioni per filippini (-16,3%), ghanesi (-9,1%), albanesi (-4,3%), moldavi (-2,7%) e ucraini (-2,3%).

Con riferimento alle dinamiche territoriali del mercato del lavoro, la maggiore concentrazione di occupati stranieri Extra UE si registra nelle regioni del Nord Ovest (594 mila circa) ed in quelle del Nord Est (poco più di 405 mila unità). I lavoratori stranieri di cittadinanza UE sono presenti soprattutto nelle regioni del Centro Italia dove si concentra più del 30% degli occupati comunitari. La minore presenza di lavoratori stranieri si registra, invece, nel Mezzogiorno: solo il 16,3% dei lavoratori UE e il 14,2% degli Extra UE è occupato in una regione meridionale.

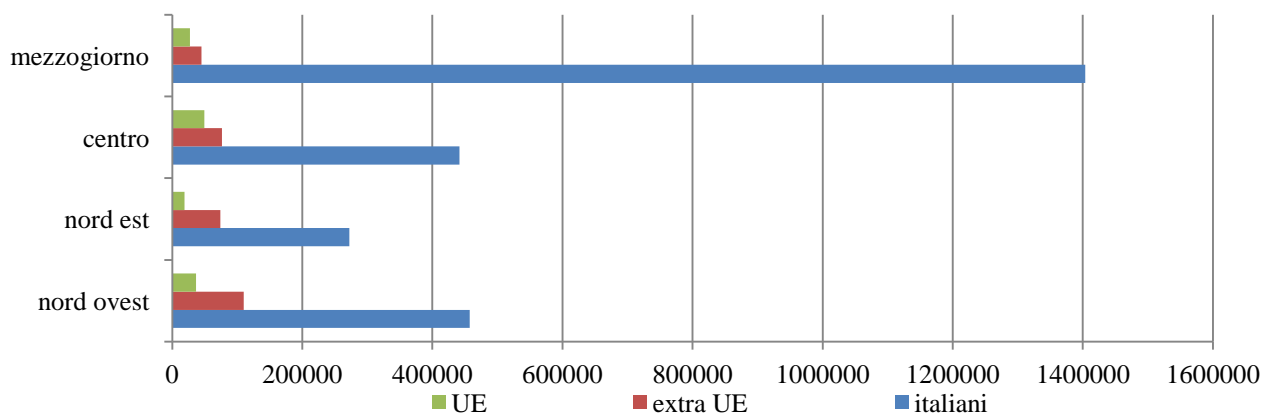
Grafico 3.1.6. Numero occupati per ripartizione geografica e cittadinanza, anno 2016.



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione territoriale delle persone in cerca di lavoro ha le medesime proporzioni registrate per gli occupati, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est dove gli stranieri alla ricerca di lavoro rappresentano poco meno di un terzo delle disoccupazione totale. L'incidenza maggiore si registra per la componente Extra UE.

Grafico 3.1.7. Persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica e cittadinanza, anno 2016.



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Sulla base dei dati degli ultimi due anni, è possibile affermare che la componente comunitaria ha conosciuto un incremento rilevante del volume totale di lavoratori nelle regioni del Nord Est (+2,6%) e del Centro (+4,4%). Altrettanto positiva, ma con un'intensità diversa a livello territoriale, la crescita occupazionale che ha interessato la componente extracomunitaria: nel 2016

si registra, infatti, rispetto all'anno precedente, una variazione positiva in tutte le ripartizioni - ad eccezione del Centro (-3,6%) - ed in particolare nel Meridione (+3,5%) e nel Nord Ovest (+4,0%).

Ricostruito il quadro delle macro tendenze occupazionali degli immigrati, è necessario analizzare da un lato il contributo della componente straniera alle performance del mercato del lavoro e, dall'altro, quale ne sia il peso nei diversi settori economici. Il periodo di osservazione preso in esame si articola lungo gli ultimi dieci anni, in altre parole a partire dal 2007, da considerarsi non solo come "anno pre-crisi", ma altresì come anno in cui si concretizza una fase di positiva espansione occupazionale e progressiva riduzione della base della disoccupazione.

Tabella 3.1.2. Numero occupati per settore di attività economica e cittadinanza, anni 2007, 2015, 2016.

Settore di attività economica	Cittadinanza	2007	2015	2016
agricoltura	Italiani	859850	710086	737076
	stranieri	48404	13754	146924
industria in senso stretto	Italiani	465436	4071595	4120398
	stranieri	338499	435741	420789
costruzioni	Italiani	1671525	1231179	1163819
	stranieri	242751	237116	239908
commercio	Italiani	3361316	2994137	3007229
	stranieri	128703	200072	234299
altre attività nei servizi	Italiani	10908867	11098691	11328400
	stranieri	689064	1353382	1358997

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Ponendo a confronto tra loro i dati degli anni estremi della serie storica considerata e segnatamente il 2016 con il 2007, gli occupati italiani sono diminuiti di 1 milione circa a fronte di una crescita dell'occupazione straniera superiore alle 953 mila unità. Gli andamenti settoriali rispecchiano sostanzialmente l'articolazione della variazione rilevata a livello complessivo, ad eccezione del settore altre attività nei servizi, per il quale non si osservano ridimensionamenti della base occupazionale né per la componente nativa né per quella straniera.

Nell'ultimo biennio i trend sono positivi con alcune eccezioni. Tra il 2016 e il 2015 la crescita dell'occupazione interessa la forza lavoro italiana in tutte le attività economiche considerate ad eccezione delle costruzioni, nel quale si registra solo una crescita degli occupati extracomunitari, e di contro una diminuzione degli occupati Extra UE in altre attività nei servizi, oltre ad un ridimensionamento della platea di lavoratori stranieri nell'Industria in senso stretto.

Tabella 3.1.3. Numero occupati per settore di attività economica e cittadinanza stranieri, anni 2015-2016.

Settore di attività economica	Cittadinanza	2015	2016
agricoltura	UE	48908	59773
	extra UE	83846	87151
industria in senso stretto	UE	143946	131848
	extra UE	291796	288941
costruzioni	UE	103416	101236
	extra UE	133700	138672
commercio	UE	39668	41213
	extra UE	160404	193085
altre attività nei servizi	UE	444479	465440
	extra UE	908903	893557

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

L'importanza dei lavoratori comunitari ed extracomunitari è indubbiamente cresciuta in due lustri: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,3% del 2007 al 10,5% del 2016, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'agricoltura la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 16,6%, circa 3 volte l'incidenza registrata dieci anni prima, così come nel commercio dal 3,7% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 7,2% (nel 2016) oppure in altre attività nei servizi, comparto nel quale la presenza straniera è passata dal 5,9% al 10,7%. Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso sempre più crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro; per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno, ad eccezione di alcune oscillazioni rilevabili, ad esempio, nel settore delle costruzioni. Nel complesso si osserva un consolidamento della presenza straniera superiore ai 10 punti percentuali del totale degli occupati stimati.

La quasi totalità dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze e poco meno dell'80% è impiegato con la qualifica di operaio. La profonda segmentazione professionale schiacciata su profili prettamente esecutivi è pertanto chiara e confermata dalla scarsa presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili: appena lo 0,9% degli occupati ha una qualifica di dirigente o quadro.

Tabella 3.1.4. Numero occupati 15 anni e oltre per posizione nella professione di dipendente e cittadinanza, anno 2016 (valori percentuali).

	italiani	UE	extra UE
apprendista	0,5	0,3	0,6
dirigente	1,9	0,8	0,2
impiegato	35,9	10,7	7,6
lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa	0	0	0
operaio	30,7	76,6	76,5
quadro	5,7	1,1	0,2

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL-Istat

Proporzioni diverse si possono rilevare per le qualifiche di operaio (circa i due terzi sono uomini tra gli italiani, mentre tra gli stranieri il 44,9% è donna), nonché un rapporto inverso per quel che riguarda mansioni di tipo impiegatizio (su 100 impiegati stranieri più di 70 sono donne) e distribuzioni eterogenee nei casi dei lavoratori presso il proprio domicilio (profilo quasi esclusivamente femminile tra gli italiani diversamente da quel che accade tra gli stranieri).

Tabella 3.1.5. Numero occupati 15 anni e oltre per posizione nella professione di lavoratore autonomo e cittadinanza, anno 2016 (valori percentuali).

	italiani	UE	extra UE
coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,4	0,2	0,9
imprenditore	1,1	0,3	0,3
lavoratore in proprio	14,5	6,7	11,1
libero professionista	6,7	1,7	1
socio di cooperativa	0,1	0,1	0,1

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL-Istat

Da rilevare la presenza del lavoro in proprio; anche se solo in pochissimi casi è possibile parlare di vere e proprie attività imprenditoriali (appena lo 0,3% è classificabile come imprenditore), nondimeno l'11,1% degli occupati extracomunitari svolge un'attività lavorativa per proprio conto.

Ciò che deve essere anche evidenziato è la diversa distribuzione per età e genere. Anche se, come è stato osservato, la quota di imprenditori con cittadinanza UE ed Extra UE è molto contenuta, e più di un quarto degli imprenditori stranieri è donna (25,6%).

Sensibili differenze tra nativi e stranieri vi sono anche per il diverso peso che le giovani generazioni di occupati hanno nel mercato del lavoro.

Tabella 3.1.6. Numero occupati stranieri 15 e oltre per posizione nella professione e classe d'età, anno 2016 (valori percentuali rispetto al totale con gli occupati italiani).

	15-29	30-40	40-49	50-59	> 60
apprendista	94,1	5,9	0	0	0
coadiuvante nell'azienda di un familiare	32,6	35,2	24,9	6,4	0,8
collaborazione coordinata e continuativa	20,7	23	32	19,2	5,1
dirigente	4,9	17,2	25,6	39,2	13,1
impiegato	17,7	37	28	13,2	4,2
imprenditore	10,3	34,5	29,1	17,5	8,5
lavoratore in proprio	11	42,2	30,2	13,1	3,4
lavoratore presso il proprio domicilio	19,5	80,5	0	0	0
libero professionista	5,7	38,1	30,2	18,1	7,9
operaio	14,9	33,4	31,6	16,3	3,8
prestazione d'opera occasionale	33,5	32,3	27,8	5,4	1,1
quadro	5,3	21,7	46	21,9	5,1
socio di cooperativa	13	49,9	22	15,2	0

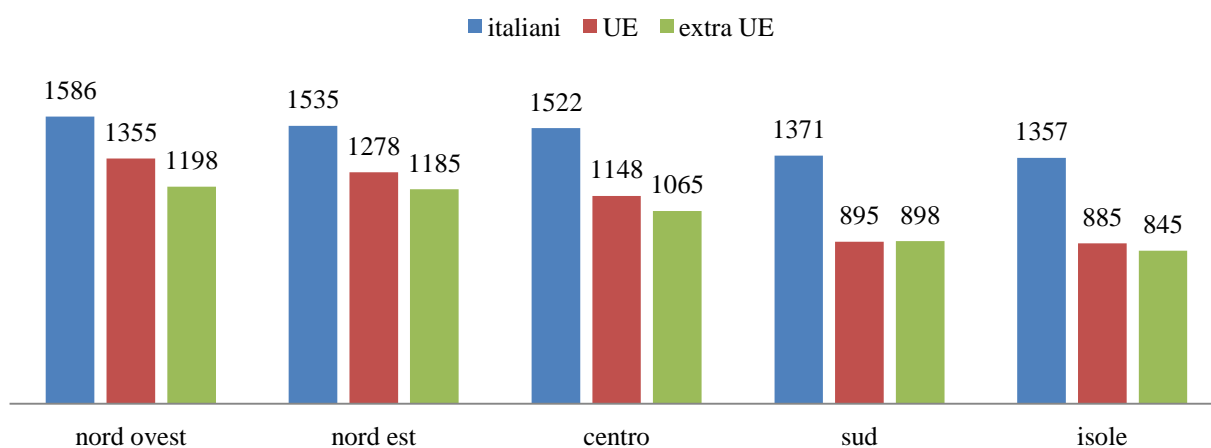
Fonte: elaborazioni Direzione SAS Servizi su microdati RCFL-Istat

Colpisce come, tra le qualifiche dirigenziali e non prettamente esecutive (quali dirigenti, quadri, imprenditori, impiegati, lavoratori in proprio) sia rilevante la presenza dei lavoratori stranieri under 30 e under 40. Infatti, ad esempio, tra i dirigenti stranieri il 22,1% ha meno di 40 anni, così come tra i quadri il 27,0% degli occupati sempre stranieri appartiene alla classe d'età degli under 40; i giovani stranieri di 15-29 anni occupati come imprenditori, impiegati, lavoratori in proprio sono, rispettivamente, il 10,3%, il 17,7% e l'11,0% del totale di ciascun profilo considerato.

La retribuzione rappresenta uno degli aspetti dell'attività lavorativa svolta, per il quale il livello di soddisfazione espresso dai cittadini stranieri è più contenuto. I fenomeni di segmentazione orizzontale e verticale che determinano la concentrazione della forza lavoro straniera in mansioni scarsamente qualificate ed in alcuni particolari settori economici, hanno a corollario differenziali retributivi che possono comprimere le chance di assimilazione economica e a generare diseguaglianze reddituali. Anche in questo caso, l'indagine sulle Forze Lavoro di Istat consente di stimare l'entità del divario esistente tra italiani, comunitari ed extracomunitari proprio sotto il profilo retributivo. Considerando come popolazione di analisi i soli occupati dipendenti full time, dunque escludendo il tempo parziale, le retribuzioni medie nette mensili variano sensibilmente non solo in ragione del genere, della classe d'età, dell'area geografica, del settore, della qualifica e del titolo di studio, ma anche della cittadinanza del lavoratore.

Nel 2016 è possibile stimare una retribuzione media netta mensile degli occupati dipendenti full time extracomunitari pari a 1.124 euro, inferiore ai 1.203 euro dei comunitari e ai 1.501 euro degli italiani. Rispetto al valore della retribuzione media dei lavoratori nativi, gli Extra UE percepiscono mediamente il 25,2% in meno e gli UE il 19,9% in meno. Il differenziale retributivo grezzo si amplia considerando il genere: nel caso della donne extracomunitarie, la cui remunerazione si attesta su poco più di 1.000 euro, la distanza rispetto alla componente italiana è del 28,1%.

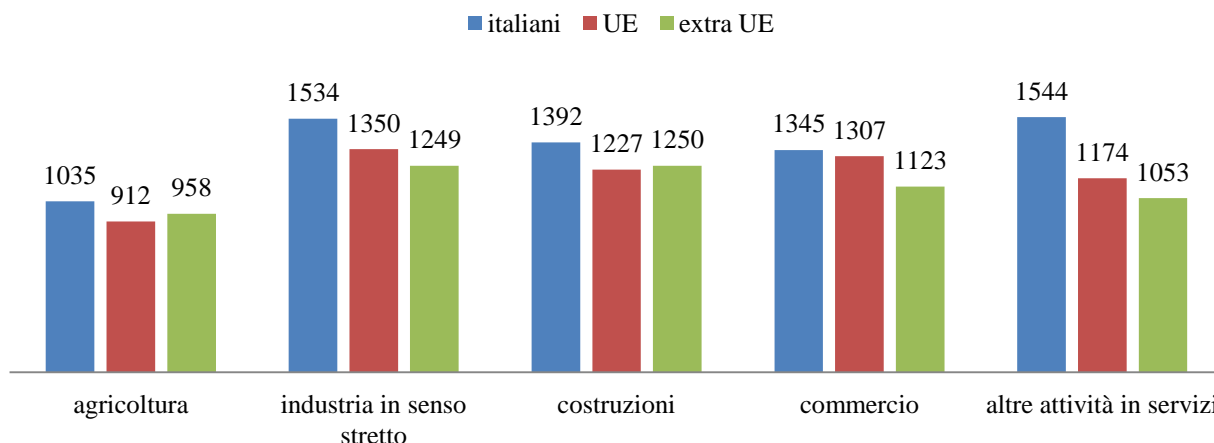
Grafico 3.1.8. Retribuzioni nette medie mensili degli occupati dipendenti full time per ripartizione geografica, anno 2016 (valori in euro).



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Nel Nord Ovest un dipendente a tempo pieno extracomunitario percepisce una retribuzione di 1.198 euro mensili rispetto ai 1.586 euro di un lavoratore italiano; nel Mezzogiorno le differenze sono più nette: nel caso dei cittadini stranieri la paga scende al di sotto della soglia dei 1.000 euro al mese, dunque circa il 34-35% in meno di un autoctono.

Grafico 3.1.9. Retribuzioni nette medie mensili degli occupati dipendenti full time per settore di attività economica, anno 2016 (valori in euro).



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

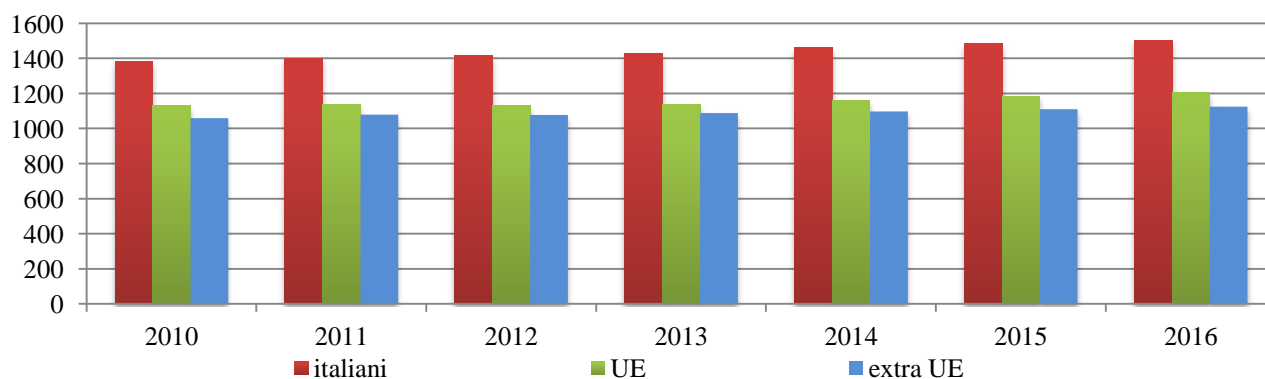
Differenziali retributivi penalizzano i lavoratori stranieri anche nei diversi settori di attività economica. Se in agricoltura la distanza tra extracomunitari e italiani è minima, in altre attività nei servizi gli Extra UE percepiscono il 31,8% in meno degli italiani.

Le distanze tra le retribuzioni di italiani e stranieri aumentano con il crescere dell'età dei lavoratori, una proxy della difficoltà che incontrano i cittadini comunitari ed extracomunitari nelle progressioni di carriera. Se il differenziale retributivo per la classe degli under 24 è dell'8,2% a vantaggio dei nativi rispetto agli Extra UE, nella successiva classe d'età dei 25-34enni il differenziale raggiunge quota -14,0%, -23,2% nella fascia 35-44 anni, -26,9% nella fascia 45-54 anni e -37,4% nella fascia 55 e oltre.

E' opportuno ricordare che le differenze sin qui osservate possono dipendere dalla diversa collocazione di italiani e stranieri nel mercato del lavoro e al fatto che le storie lavorative di questi ultimi sono più brevi. Tuttavia, anche a parità di anzianità lavorativa (a 10 o a 5 anni), la forbice remunerativa tra autoctoni ed extracomunitari supera i -20 punti percentuali.

Nell'arco degli ultimi sette anni si osserva una crescita delle remunerazioni nette medie mensili degli occupati dipendenti full time pari a 8,5 punti percentuali per i dipendenti italiani, a 6,2 punti per i comunitari e a 6 punti per gli extracomunitari.

Grafico 3.1.10. Retribuzioni nette mensili degli occupati dipendenti full time per cittadinanza, anni 2010-2016 (valori in euro).



Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

I tassi di crescita sono stati, dunque, positivi anche se di diversa entità e tuttavia, unitamente alla retribuzioni, sono cresciuti anche i differenziali retributivi.

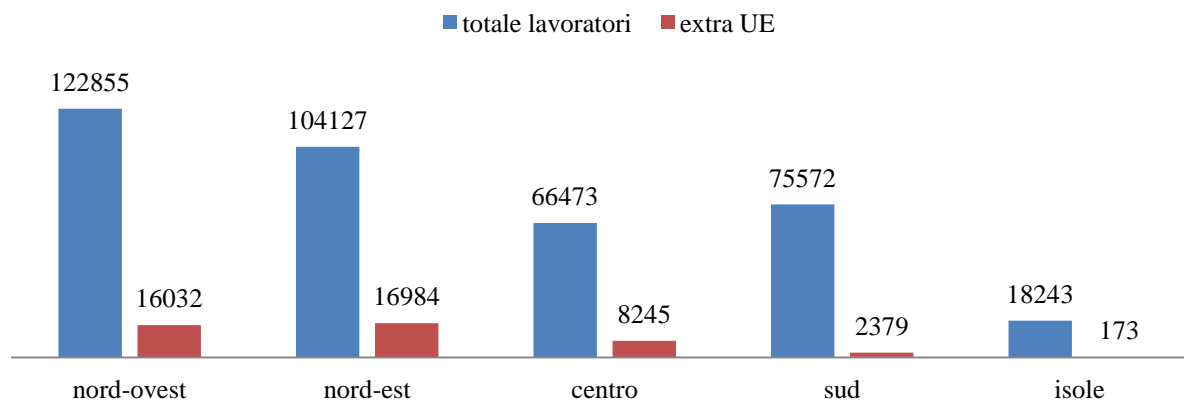
Soprattutto nel confronto extracomunitari/italiani, la forbice remunerativa è passata da -23,4% nel 2010 a -25,2% nel 2016, in altre parole pur in un contesto di crescita generalizzata dei salari netti da lavoro dipendente, il *gap* tra lavoratori nativi e lavoratori stranieri, in questo caso Extra UE, è aumentato costantemente. Solo nel caso dei comunitari si nota un'inversione di tendenza: a partire dal 2015, infatti, il differenziale retributivo rispetto alla componente italiana appare in sensibile riduzione.

3.2. Sistemi di Welfare

L'istituto dell'integrazione salariale rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori e alle aziende, caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; un intervento straordinario si ha, invece, nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel 2016 il numero di beneficiari di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 43.818 unità. Essi rappresentano l'11,3% del totale di beneficiari (387.310).

Grafico 3.2.1. Distribuzione territoriale dei beneficiari di trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, anno 2016.



Fonte: INPS- Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La maggior incidenza percentuale di beneficiari extracomunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, rispettivamente il 16,3% e il 13,1%. A livello regionale si rileva una percentuale più elevata in Liguria (23,1%), Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia (16,7%), e più modesta in Sardegna (0,6%). Le regioni caratterizzate da un numero maggiore di extracomunitari sono la Lombardia, dove lavora il 24,1% dei beneficiari extracomunitari, il Veneto (16,8%) e l'Emilia Romagna (13,7%).

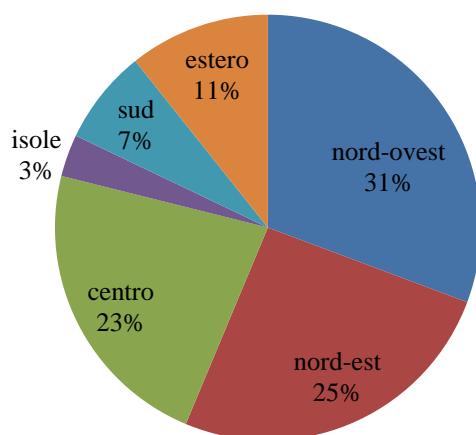
L'analisi dei dati per cittadinanza mostra che i primi tre Paesi (Albania, Marocco e Repubblica di Macedonia) assommano il 54,1% dei beneficiari extracomunitari di integrazione salariale ordinaria, mentre dall'Albania, Marocco, Ucraina, Cina e Moldavia proviene il maggior numero di beneficiari di sesso femminile, ossia il 2,7% del totale dei beneficiari extracomunitari.

Passando ad esaminare gli interventi straordinari, si osserva che nel 2016 i beneficiari con cittadinanza in Paesi extracomunitari sono 15.296 e rappresentano il 4,8% del totale di beneficiari (317.773).

La ripartizione geografica con la maggior incidenza di beneficiari extracomunitari è il Nord-Est (8,7%), seguito dal Nord-Ovest (5,8%), e dal Centro (4,3%). Le regioni con una maggiore percentuale di beneficiari extracomunitari sono la Lombardia (22,6%), l'Emilia Romagna (19,0%) e il Veneto (18,7%); le regioni con minor rilievo rispetto a tale fenomeno, a parte il Molise dove non ci sono beneficiari di integrazione salariale straordinaria, sono la Basilicata (0,03%), la Calabria e la Sardegna (0,07%).

Le pensioni IVS²⁴ erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2016 sono 43.830, pari allo 0,31% del totale delle pensioni INPS dello stesso tipo (14.114.464). Tra il 2014 e 2015 il numero di pensioni erogate a extracomunitari ha avuto un incremento del 10,4%; tra il 2015 e il 2016 del 10,6% : complessivamente, nel triennio, del 22,1%. L'89,3% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano.

Grafico 3.2.2. Distribuzione territoriale delle pensioni previdenziali erogate a extracomunitari, anno 2016.



Fonte:INPS- Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dall'esame territoriale si evidenzia che il maggior numero di pensioni IVS viene erogato ad extracomunitari nel Nord-Ovest (30,7%), seguito dal Nord-Est (25,6%), dal Centro (22,6%) e infine dal Sud (7,2%) e dalle Isole (3,2%). Le regioni con una maggior presenza di pensioni erogate a stranieri non comunitari sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio, rispettivamente con il 23,9%, il 13,7% e il 12,0%. Quelle con minor presenza sono invece la Valle d'Aosta, la Basilicata e il Molise (complessivamente 0,7%). In Campania, Calabria e Basilicata si osserva una presenza femminile decisamente più marcata.

Dall'analisi per cittadinanza si riscontra che il numero maggiore di pensioni è percepito dai cittadini dell'Ucraina (4.349), seguono quelli del Marocco (4.338), delle Filippine (3.826), dell'Albania (3.589).

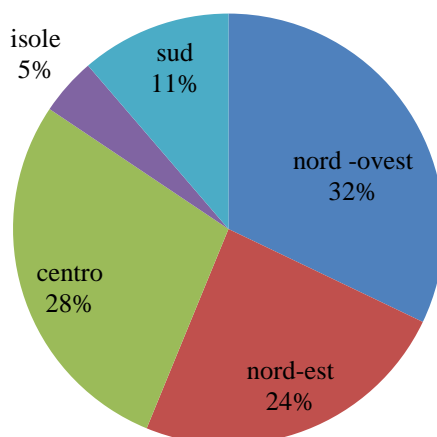
²⁴ IVS: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti.

Nell'esaminare infine le pensioni IVS per tipo di prestazione e Paese di cittadinanza si osserva che in alcuni Paesi prevalgono le pensioni di vecchiaia (Eritrea, Svizzera, USA e Filippine), in altri le pensioni di invalidità (Tunisia, Macedonia e Ghana) e in altri ancora le pensioni ai superstiti (Russia, Repubblica Dominicana e Brasile).

Alla fine del 2016 l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 65.168 pensioni assistenziali, pari all'1,7% del totale (3.915.126).

La ripartizione geografica con maggior presenza di pensioni assistenziali erogate a extracomunitari è il Nord-Ovest (32,1%), seguita dal Centro (28,2%), dal Nord-Est (24,1%) e infine dal Sud (11,3%) e dalle Isole (4,3%). Oltre il 20% delle prestazioni assistenziali a stranieri non comunitari viene erogata in Lombardia (13.085), seguono Lazio (7.844) ed Emilia Romagna (7.444). Nel Nord-Est le prestazioni assistenziali agli extracomunitari costituiscono il 3,2% del totale con un picco in Emilia Romagna dove si raggiunge una percentuale del 3,7%; al Sud e nelle isole, tale percentuale è molto più bassa (mediamente lo 0,5%); il valore più basso viene riscontrato in Sardegna dove la consistenza di tali prestazioni è dello 0,4%.

Grafico 3.2.3. Distribuzione territoriale delle pensioni assistenziali erogate a extracomunitari, anno 2016.



Fonte: INPS- Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Per quanto riguarda la cittadinanza si osserva che le prestazioni assistenziali più numerose si riferiscono ai cittadini dell'Albania (17.675) e del Marocco (11.587); la presenza femminile è molto accentuata per le pensioni erogate a cittadini ucraini, russi, brasiliani, dominicani.

Infine, riguardo il tipo e paese di cittadinanza, si evidenzia che tra le prestazioni assistenziali erogate a cittadini di alcuni paesi (Albania, Filippine, Ucraina, Perù, Cina, Marocco, Russia, Sri Lanka) prevalgono pensioni e assegni sociali, mentre per i cittadini di altri paesi (Nigeria, Egitto, Brasile, Pakistan, Moldavia, Tunisia, Macedonia, Serbia, India, Ecuador e Senegal) prevalgono le pensioni di invalidità civile. Il peso, per ogni paese, delle indennità di accompagnamento rispetto al complesso delle prestazioni assistenziali varia da un massimo del 24,9%, per i cittadini del Pakistan, ad un minimo del 13,3%, per quelli di cittadinanza ucraina.

E' comunque interessante notare che la percentuale di prestazioni assistenziali legate al reddito (pensioni sociali, assegni sociali e pensioni di invalidità civile) erogata a cittadini extracomunitari risulta essere complessivamente molto più elevata di quella nazionale (82,3% contro 46,5%).

3.3. Prodotto Interno Lordo

Gli studi che tentano di quantificare l'impatto degli immigrati sui conti pubblici italiani descrivono un quadro solo parziale. Le informazioni, quando disponibili, sono molto eterogenee con riguardo al periodo di osservazione (anni diversi), alla popolazione di riferimento (stranieri residenti per cittadinanza o per nascita) e alle fonti di dati (indagini campionarie e dati amministrativi). Inoltre, il più delle volte, proprio per la carenza di informazioni, non si considerano gli immigrati irregolari, che pagano imposte sui consumi ma non assorbono alcuna spesa se non quelle sanitarie e di sicurezza.

In base alla lunghezza del periodo temporale considerato si distinguono quantificazioni statiche e dinamiche. Le prime fotografano il contributo netto degli immigrati al bilancio pubblico in un determinato anno (normalmente il più recente in base ai dati disponibili). Questo approccio consente di calcolare l'apporto, in termini finanziari, della presenza attuale degli stranieri senza considerare gli effetti della loro permanenza nel tempo e dei nuovi flussi in arrivo. Le elaborazioni dinamiche stimano invece tali effetti analizzando l'evoluzione della presenza straniera nel lungo periodo. Questo secondo approccio consente di tener conto non solo delle caratteristiche demografiche delle prime generazioni di immigrati, ma anche delle carriere e delle strutture familiari, incluse le generazioni successive, e delle decisioni di investimento in capitale umano. La gran parte delle quantificazioni è effettuata seguendo l'approccio statico perché meno complicato e perché consente di non fare ipotesi (necessariamente aleatorie) sulle dinamiche future del fenomeno migratorio.

Circa un terzo degli italiani è convinto che gli immigrati siano un costo per lo Stato. È un'opinione non basata sull'evidenza. Gli studi sull'Italia concordano nel risultato: l'immigrazione ha un impatto positivo sui conti pubblici italiani. Gli stranieri contribuiscono alle entrate più di quanto costano in termini di spesa pubblica.

Il contributo medio di un immigrato alle entrate pubbliche è inferiore a quello di un autoctono, ma anche la spesa pubblica da lui attivata è più contenuta. Per le prime ciò è dovuto alla natura progressiva del prelievo sul reddito, che è più basso per gli stranieri, ma anche ai consumi a loro imputabili (volumi ridotti e meno costosi). La minor spesa pubblica erogata si spiega con la giovane età media degli stranieri (inferiore a quella degli autoctoni) che li porta a usufruire meno di pensioni e sanità, i due maggiori comparti di spesa pubblica, e molto più di assistenza (disabilità, famiglia/figli, disoccupazione, edilizia sociale, esclusione sociale), che nel bilancio pubblico italiano ha un peso molto contenuto. Trattandosi di immigrazione recente, sono ancora prevalenti le prime generazioni che sono arrivate già formate e quindi anche la spesa per l'istruzione per immigrato è inferiore a quella media degli italiani.

Negli studi statici l'impatto positivo sui conti pubblici è dovuto principalmente al fatto che l'Italia è un paese a recente immigrazione. Prevalgono gli stranieri di prima generazione, venuti in Italia spesso da soli (la famiglia è rimasta nel paese di origine) per cercare lavoro, quindi con un'età ancora lontana dal pensionamento.

Tra gli studi più recenti, quello di Romanelli, Rizza e Sartor considera il 77% del totale delle entrate di bilancio pubblico (IRPEF, IVA e accise, contributi sociali, IRES e IRAP su imprese di proprietà di immigrati) e il 62% della spesa primaria (pensioni, sanità, istruzione e forme di sostegno al reddito). Secondo tale lavoro il fenomeno dell'immigrazione ha avuto, nel 2009, un impatto positivo sulla finanza pubblica per circa 12 miliardi di euro, derivante da un gettito fiscale e contributivo pari a 24,9 miliardi (il 4,5% del totale) e una spesa per la PA di 12,6 miliardi (il

2,7%). Poiché la presenza straniera in quell'anno era pari al 7% della popolazione, sia le entrate sia le spese sono inferiori a quelle versate e ricevute dagli italiani.²⁵

Devillanova ha calcolato il beneficio fiscale netto (la differenza fra i trasferimenti ricevuti dal settore pubblico e quanto pagato al settore pubblico) per le famiglie di immigrati e italiani. Lo studio è esteso alle principali imposte e spese, inclusi i trasferimenti di natura assistenziale e le spese per sanità e istruzione. L'analisi porta a concludere che è in atto un rilevante trasferimento di risorse dagli stranieri agli italiani. Questo flusso di risorse è in gran parte dovuto ai benefici legati all'anzianità, che costituiscono la componente più rilevante della spesa sociale italiana.²⁶

Pellizzari studia le differenze nella probabilità di accesso al welfare tra immigrati e nativi, incrociando dati amministrativi con le informazioni sull'ISEE²⁷, che consente di individuare i beneficiari di prestazioni di welfare municipale che non sono considerati nelle indagini campionarie utilizzate dagli altri lavori²⁸. I risultati mostrano che gli immigrati extraeuropei hanno una maggiore probabilità di fare domanda per servizi di welfare rispetto agli italiani. Tenendo conto della distribuzione geografica degli stranieri, il differenziale nella probabilità di domanda di accesso a prestazioni di welfare aumenta. Gli immigrati tendono, infatti, a essere concentrati nelle aree più ricche del Paese, dove maggiore è la domanda di lavoro poco qualificato, sono occupati in lavori meno pagati rispetto a quelli dei nativi e usufruiscono maggiormente del welfare municipale. Se, in aggregato, gli stranieri non rappresentano un costo per le finanze pubbliche, nelle aree dove sono maggiormente concentrati, che coincidono con quelle dove risiedono i nativi più ricchi, ricevono trasferimenti netti maggiori di quelli degli autoctoni. E ciò può alimentare reazioni xenofobe.

Nelle analisi dinamiche pesano molto le ipotesi in merito all'invecchiamento della popolazione straniera, al ricongiungimento familiare o al rientro nel paese di origine, alla propensione a formare nuove famiglie e al tasso di fertilità. Tuttavia, l'impatto sulla sostenibilità delle finanze pubbliche rimane positivo anche nel lungo periodo, grazie al flusso continuo di lavoratori e alla loro elevata fecondità che permettono di frenare l'aumento del tasso di dipendenza (rapporto tra over-65enni e popolazione attiva) dovuto all'invecchiamento della popolazione italiana. Il saldo positivo è dato, secondo la Ragioneria generale dello Stato, dalla somma di un effetto immediato sull'occupazione e uno più ritardato sulle pensioni: un incremento di 40mila nuovi immigrati l'anno dal 2020 al 2060 comporterebbe una riduzione cumulata di 20 punti percentuali di PIL della spesa pubblica per pensioni, sanità e assistenza²⁹. L'età media dei migranti e la struttura della spesa pubblica, concentrata su servizi e trasferimenti agli anziani, spiegano l'effetto positivo. Una diminuzione di 40mila immigrati l'anno, nello stesso periodo, farebbe aumentare la spesa cumulata al 2060 di 23 punti percentuali di PIL.

Lo studio di Coda Moscarola e Fornero, concentrandosi sugli equilibri del sistema previdenziale italiano, mostra come il saldo positivo netto di oggi, attribuibile al contributo degli attuali immigrati nel pagare le pensioni degli italiani, con molta probabilità non sarà mai "restituito"³⁰.

²⁵ P. Rizza, M. Romanelli e N. Sartor (2013), *Immigrati e italiani: le disuguaglianze nel dare e nell'avere tra welfare e fiscalità*, in G. Sciortino, N. Sartor e C. Saraceno, *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.

²⁶ C. Devillanova *I costi dell'immigrazione per la finanza pubblica*, in Fondazione ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano, 2011.

²⁷ ISEE: Indicatore della Situazione Economica Equivalente

²⁸ M. Pellizzari, *The use of welfare by migrants in Italy*, Discussion Paper Series, 2001.

²⁹ Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio- lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario: le previsioni elaborate con i modelli della RGS aggiornati al 2011*.

³⁰ F. Coda Moscarola e E. Fornero, *Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?*, in M. Livi Bacci (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Giappichelli Editore, Torino, 2005.

Man mano che questi cittadini stranieri raggiungeranno i requisiti pensionistici sopraggiungerà un nuovo flusso di contributi, a carico anche dei migranti di seconda generazione, che coprirà i costi delle pensioni future eventualmente versate agli immigrati stessi.

Nella prospettiva dinamica il lavoro già citato di Romanelli e altri effettua proiezioni fino al 2050, quando, in base a date ipotesi in merito all'evoluzione demografica, del sistema pensionistico e del processo di accumulo del capitale umano anche straniero, l'impatto sui conti pubblici risulterà leggermente positivo, come saldo tra 176,3 miliardi di entrate e 173,8 miliardi di spese.

Quali sono gli effetti dell'immigrazione sul PIL³¹ italiano? Il CSC³² li stima partendo dall'apporto di lavoro degli stranieri alla creazione di Valore Aggiunto³³, sotto alcune ipotesi. I risultati aiutano a individuare un ordine di grandezza di riferimento. Ne emerge che dalla fine degli anni Novanta l'immigrazione ha spinto l'economia italiana in modo decisivo.

Dal 1998 al 2007 il PIL totale italiano è salito del 14,4% in termini reali (+1,5% in media all'anno), ma senza gli stranieri sarebbe salito solo del 10,5% (1,1% medio annuo). Nei successivi sette anni di crisi (2008-2015) il PIL complessivo è calato del 7,3% ma sarebbe sceso ancora di più, ovvero del 10,3%, senza i lavoratori immigrati.

Il loro contributo al PIL ha raggiunto i 98 miliardi di euro nel 2008 (a prezzi 2015), pari al 6,5% del totale, in forte aumento dal 2,3% del 1998. Tale incremento spiega il 37,4% dell'espansione del reddito prodotto nel Paese dal 1998 al 2008. Il peso economico del lavoro straniero ha continuato a crescere durante la crisi, superando i 120 miliardi nel 2015, l'8,7% del PIL complessivo. E varia molto tra settori: 11,7% in agricoltura; 9,6% nell'industria in senso stretto; 16,5% nelle costruzioni; 9,8% per commercio, ristorazione e alberghi; 4,4% negli altri servizi, diversi dai servizi sociali e alle persone; 47,6% in questi ultimi, che includono le collaborazioni domestiche.

Per stimare il valore aggiunto (al costo dei fattori) fornito dagli immigrati in ciascuno dei sei macro-settori di cui sopra, si è partiti dal numero di occupati stranieri per comparto, inclusa una stima degli irregolari non residenti, che non sono rilevati nelle indagini ISTAT sulle Forze di lavoro ma che sono stati dedotti dai tassi di irregolarità forniti dallo stesso istituto. Assumendo un'incidenza settoriale del lavoro straniero sulle ULA di contabilità nazionale pari a quella sugli occupati, si è poi determinato l'apporto settoriale degli stranieri applicando alle ULA straniere una produttività pari a quella media del sistema, data dal rapporto tra valore aggiunto e ULA totali.

Il contributo al PIL stimato del lavoro straniero si riduce assumendo una produttività per gli immigrati inferiore a quella media. Tuttavia rimane ampio (7,2% nel 2015, equivalente a 101 miliardi di euro) pur nell'ipotesi estrema di un differenziale di produttività pari a quello osservato per le retribuzioni. Alla luce della marcata segmentazione settoriale e professionale delle opportunità lavorative per gli stranieri e dello scarso uso delle loro competenze (testimoniato dal diffuso fenomeno di sovra-istruzione dei lavoratori stranieri) risulta plausibile che la produttività degli stranieri per macro-comparti sia mediamente inferiore a quella degli italiani. Tuttavia un *gap* di produttività posto pari a quello retributivo si configura come un'ipotesi estrema, visto che i salari degli stranieri potrebbero essere particolarmente bassi per una serie di fattori non

³¹ "Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è pari alla somma dei beni e dei servizi finali prodotti da un paese in un dato periodo di tempo, ovvero alla somma dei valori aggiunti." Dizionario Economia e Finanza, Treccani, 2012.

³² CSC: Centro Studi di Confindustria.

³³ "Differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti da parte delle singole unità produttive per l'acquisto di input produttivi, a essa necessari, presso altre aziende. Esso rappresenta quindi il valore che i fattori produttivi utilizzati dall'impresa, capitale e lavoro, hanno 'aggiunto' agli input acquistati dall'esterno, in modo da ottenere una data produzione". Dizionario di Economia e Finanza, Treccani, 2012.

necessariamente legati alla produttività (meno esperienza maturata in Italia, ridotto potere contrattuale, penalizzazione per scarse competenze linguistiche anche in occupazioni manuali e tecniche in cui i rapporti interpersonali non sono parte principale del lavoro, discriminazione).

L'esercizio di stima presentato è statico, nel senso che quantifica il contributo dell'immigrazione come se i lavoratori stranieri colmassero vuoti occupazionali settoriali predeterminati e non influenzassero il mercato del lavoro per la popolazione autoctona. In pratica, si assume che in assenza di immigrazione mancherebbe tutto l'input di lavoro fornito dagli stranieri (e il corrispondente valore aggiunto creato) e che il numero, la distribuzione e la produttività degli italiani sarebbero pari a quelli osservati in presenza di immigrazione. Ipotesi che non tiene conto, in primo luogo, di quegli effetti di "concorrenzialità" e di "complementarietà" tra lavoro straniero e autoctono studiati da una voluminosa letteratura economica. A questo riguardo, l'esercizio del CSC, da un lato, sovrastima il contributo dell'immigrazione al PIL nella misura in cui gli stranieri "portano via posti di lavoro" a una fetta di italiani, ma, dall'altro, lo sottostima perché non cattura eventuali complementarietà che generano maggiori e migliori opportunità occupazionali per gli autoctoni.

Gli studi sul tema rilevano scarsa evidenza di fenomeni di "concorrenzialità" tra lavoro straniero e autoctono (che tra l'altro sarebbero limitati principalmente a occupazioni poco qualificate) e confermano che in Italia a prevalere è un ruolo di complementarietà dei lavoratori stranieri con ampi segmenti della popolazione nativa, in particolare, ma non solo, quella più istruita e quella femminile.

Oltre a effetti di concorrenzialità/complementarietà, dietro la capacità di assorbimento dell'offerta di lavoro straniera vi sono poi adeguamenti della struttura produttiva. In linea di principio, questi potrebbero consistere, in un paese come l'Italia che attrae soprattutto lavoratori stranieri poco qualificati, sia in uno spostamento verso settori a più elevato contenuto di lavoro a bassa qualifica sia in un aumento, all'interno di ogni settore, dell'intensità di lavoro poco qualificato. Nella misura in cui questi cambiamenti sono avvenuti, il nostro esercizio sovrastima l'effetto dell'immigrazione, in quanto senza quest'ultima nella nostra economia sarebbe più elevato il peso di produzioni a elevata creazione di valore aggiunto.

Infine, un altro elemento "dinamico" che non è preso in considerazione nell'esercizio del CSC e che potrebbe determinare una sottostima dell'effetto dell'immigrazione sul PIL, è la capacità di molti immigrati di avviare attività di lavoro autonomo e imprenditoriale, contribuendo alla generazione di nuova ricchezza e occupazione.

Conclusione

Le analisi affrontate nei precedenti capitoli ci forniscono un quadro completo delle dimensioni e degli effetti apportati dal fenomeno migratorio che ha interessato l'Italia, in particolare negli ultimi anni. La società e l'economia dell'Italia hanno infatti subito una profonda mutazione da Paese di migranti con un saldo migratorio ampiamente negativo e poco più di 145.000 cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale nel 1970, pari a circa lo 0,27% della popolazione totale, l'Italia in pochi anni è stata capace di trasformarsi in uno degli Stati in grado di attirare ingenti flussi migratori, i quali secondo le proiezioni demografiche stenteranno ad arrestarsi.

Nel 2015 le immigrazioni (iscrizioni in anagrafe dall'estero) ammontano a 280 mila, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente; nove su dieci (89%) riguardano cittadini stranieri, e il saldo migratorio con l'estero si mantiene positivo per 133 mila unità, ma si riduce del 6% rispetto all'anno precedente. Nel 2016 la popolazione straniera regolarmente presente in Italia ha superato le 5 milioni di unità, rappresentando l'8,2% della popolazione, con una maggiore concentrazione nelle Regioni settentrionali.

Pur rappresentando infatti l'8,2% della popolazione, gli immigrati compongono il 10,3% della forza lavoro nazionale e producono l'8,6% del PIL, apportando dunque un beneficio pro-capite maggiore rispetto a quello dei cittadini italiani. Nonostante l'ingente apporto all'economia nazionale, gli occupati stranieri, maggiormente concentrati nelle Regioni del Centro-Nord, occupano posizioni lavorative di medio-bassa qualifica ottenendo così redditi medi nettamente inferiori rispetto a quelli dichiarati dagli italiani, in controtendenza rispetto a quanto avviene nell'Europa settentrionale, area in cui gli Stati sono in grado di attirare un'immigrazione mediamente più qualificata.

Risulta dunque difficile immaginare l'attuale sistema socioeconomico italiano privato dell'apporto generato dai più di 5.000.000 di immigrati presenti regolarmente all'interno del territorio nazionale, tenendo conto nel lungo termine degli indicatori demografici che segnalano come la popolazione autoctona sia una delle più vecchie al mondo e dal tasso di natalità tra i più bassi dei Paesi occidentali, soprattutto in confronto alla componente straniera.

Sebbene sia stato registrato un rallentamento dei flussi in entrata causato dalla crisi economica nel corso dell'ultimo triennio, i nuovi ingressi di cittadini stranieri saranno fondamentali per evitare una riduzione demografica del Paese e la conseguente insostenibilità del welfare pubblico, causata dalla ridotta forza lavoro e dal conseguente rallentamento dell'attività economica.

L'immigrazione risulterà dunque una preziosa e fondamentale risorsa per lo sviluppo non solamente economico, ma anche demografico, dell'Italia, a patto di una maggiore implementazione di politiche finalizzate ad una più efficace integrazione all'interno della società italiana a partire dal sistema scolastico e ad una riduzione del divario salariale tra la popolazione autoctona e quella straniera.

Bibliografia

- Amnesty International, *Hotspot Italia: come le politiche dell'Unione Europea portano a violazioni dei diritti di rifugiati e migranti*, 2016
- ANCI Caritas Italiana Cittalia, Fondazione Migrantes, Servizio Central dello SPRAR, in collaborazione con l'UNHCR, *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia*, 2016
- Caritas e Migrantes. "XXIV Rapporto Immigrazione 2014, Migranti, attori di sviluppo", Roma, Tau Editrice, 2015.
- Caritas e Migrantes, "XXV Rapporto immigrazione 2015: La cultura dell'incontro", Roma, Tau editrice, 2016
- Caritas Italiana, *Rapporto Vasi Comunicanti su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte dell'Europa*, 2016
- Centro Studi Confindustria, *Immigrati: da emergenza a opportunità, dimensione, effetti economici, politiche*, giugno 2016
- Collegio Carlo Alberto e Centro studi Luca d'Agliano, *Migration Observatory's Report: Immigrants' integration in Europe*, 2017
- Devillanova *I costi dell'immigrazione per la finanza pubblica*, in Fondazione ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano, 2011
- Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le politiche del personale ufficio centrale di statistica, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013 e aggiornamento 2014*
- Dizionario di Economia e Finanza, Treccani, 2012
- Eurostat, *Statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera*, 2017
- Fondazione Leone Moressa. "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione", Mestre (VE), Il Mulino, 2015
- Fondazione Leone Moressa. "Il valore dell'immigrazione", FrancoAngeli, Mestre (VE) 2015.
- F. Biondi Dal Monte, *I diritti sociali degli stranieri tra frammentazione e non discriminazione Alcune questioni problematiche.*

- F. Coda Moscarola e E. Fornero , *Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?*, in M. Livi Bacci (a cura di), *L'incidenza economica dell'immigrazione*, Giappichelli Editore, Torino, 2005
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Direttiva 2004/83/CE, Consiglio Europeo, Lussemburgo, 2004.
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Regolamento (CE) n. 862/2007, Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, Strasburgo, 2007.
- ISTAT. Dossier Stranieri, “*Misurare l'immigrazione e la presenza straniera: una sfida continua per la statistica ufficiale*”, 2011
- ISTAT, *Indicatori demografici, stime per l'anno 2016*
- M. Ambrosini, *Migrazioni, territori, appartenenze: una relazione contrastata*
- Mons. E. Feroci, direttore della Caritas diocesana romana, *Per un orientamento aperto sull'immigrazione: spunti dalla storia romana e cristiana*
- M. Pellizzari, *The use of welfare by migrants in Italy*, Discussion Paper Series, 2001.
- OCSE, *Rapporto: Making integration work: refugees and others in need of protection*, 2016
- P. Rizza, M. Romanelli e N. Sartor, *Immigrati e italiani: le disuguaglianze nel dare e nell'avere tra welfare e fiscalità*, in G. Sciortino, N. Sartor e C. Saraceno, *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino, 2013
- Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio- lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario: le previsioni elaborate con i modelli della RGS aggiornati al 2011*
- Thierry X., Herm A., Kupiszewska D., Nowok B, Poulain M., *How the UN recommendations and the forthcoming EU regulation on international migration statistics are fulfilled in the 25 EU countries?*, 2005
- V Rapporto CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, 2004
- Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma*, edizione 2015
- Unione europea Fondo sociale europeo, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Sistema Informativo Immigrazione. Sintesi dello studio di fattibilità*, 2015

Sitografia

- <http://ec.europa.eu/eurostat>
- <http://www.treccani.it/>
- <http://www.istat.it/it/>
- <http://www.interno.gov.it/it>
- <https://www.unhcr.it/>
- <https://altreconomia.it/hotspot-italia/>
- <http://www.onuitalia.it/>